

ROBERTO TIRELLI

FORMAZIONI PARTIGIANE AUTONOME
AD ODERZO E NELLA SINISTRA PIAVE
FRA VENETO E FRIULI
Una presenza "osovana"



A.P.O.
ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

A cura della Associazione Partigiani Osoppo
In occasione del Convegno di Oderzo 2010

Con il patrocinio ed il sostegno di



Comune di Oderzo

Grafica e stampa: Tipografia Pellegrini-II Cerchio, Udine

ROBERTO TIRELLI

FORMAZIONI PARTIGIANE AUTONOME
AD ODERZO E NELLA SINISTRA PIAVE
FRA VENETO E FRIULI

Una presenza “osovana”

IL PRESIDENTE DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

È certamente doveroso ricordare, accanto ai "Fazzoletti verdi" che ebbero a combattere nel nostro Friuli quanti vi si aggregarono in unità di azione e di ideali con essi nel confinante Veneto ed in particolare nella provincia di Treviso. Ci sentiamo, poi, fraternamente uniti all'AVL che, in un contesto storico diverso dal nostro, si trovò a condividere gli stessi motivi di fondo, gli stessi metodi ed il nobile fine di una Italia libera.

Con la ricerca del nostro socio Roberto Tirelli sulle formazioni partigiane autonome fra Piave e Livenza, intendiamo sottolineare la continuità fra la lotta di liberazione condotta dall'Osoppo e quella degli amici di Treviso, Oderzo, Conegliano, Vittorio Veneto e del "Quartier del Piave" e di tutta questa vicina provincia veneta, che, a sua volta, ha sofferto l'oppressione nazi-fascista aggravata dal fatto che, spesso, i seguaci di Salò non erano certo teneri con i propri compatrioti resistenti.

Anche in questo contesto, benché non con le sequenze drammatiche che si presentano sulla scena friulana, c'è un confronto non certo leggero con coloro che autonomi non lo sono e non lo sanno essere, ma intendevano instaurare una nuova dittatura, un sistema ideologicamente autoritario.

Sinora in questa zona si erano raccontate solo le malefatte di una falsa resistenza, violenta e bolscevica, qui, invece, presentiamo una pagina pulita di una vicenda, sia pur bellica, che è alla base della nostra convivenza civile, della tolleranza e della magnanimità che ci onoriamo praticare, non solo nei confronti degli amici, ma ancor di più degli avversari sconfitti. La vendetta, infatti, non ci appartiene e crediamo nella giustizia legittimamente amministrata contro ogni violenza settaria, gratuita ed indiscriminata.

L'amore per la libertà, la passione per la democrazia, l'anelito per una vera giustizia, l'impegno per la società ci uniscono e ci invitano a perseverare anche per il futuro per mantenere e migliorare le conquiste che, nel 1945,

abbiamo consegnato ad un'Italia sconfitta dalla guerra, ma vincitrice dal punto di vista morale.

Fra Piave e Livorno abbiamo trovato degli amici e il convegno dei "Fazzoletti verdi" a Oderzo suggella molte pagine di storia ed esperienze simili. Questo appuntamento del 2010 è un'altra prova della vitalità di una resistenza fondata su valori importanti quali la dignità della persona umana e la fiducia che l'eredità che APO e AVL lasciano verrà raccolta da quanti dovranno affrontare il futuro, le nuove generazioni della libertà.

Cesare Marzona

IL PRESIDENTE AVL TREVISO

Il ricordo di quei due tragici anni che segnarono i valori della Resistenza e dell'impari lotta contro un nemico che, con i suoi infidi alleati mussoliniani, aveva invaso le nostre terre, resta impresso con rabbia e dolore, nei nostri cuori.

Ma l'orgoglio e la soddisfazione di aver alla fine vinto la nostra battaglia pur con il sacrificio di tante giovani vite, è il dono che vantiamo di lasciare a quanti oggi vivono in pace e in libertà anche se problemi di ogni genere restano irrisolti. In pochi siamo rimasti oggi, il peso degli anni ha ucciso molti di noi. Resta, però, l'emozione a tutti, giovani, anziani e vecchi, quando ci appare il nome della Osoppo che assomma eroismo e lotta per la libertà.

Il patriota combattente è rimasto un simbolo e vogliamo che le Associazioni partigiane, sorte nel dopoguerra per riunire quanti vogliono seguire il nostro esempio nell'amore per la nostra terraoggi tanto tormentata, esprimono quei valori che qualificano un popolo civile.

A Voi, amici della Osoppo, l'AVL di Treviso esprime i più fervidi auguri per il proseguimento della vostra attività sociale ricca ed esemplare.

E noi saremo, con gli stessi sentimenti, sempre con Voi

Treviso, 5 agosto 2010

Aldo Tognana

INTRODUZIONE

La Livenza rappresenta per tradizione il “confine” occidentale del Friuli, così come il Meschio, i boschi del Consiglio, e, poi, più in su, i monti dell’alto Pordenonese e della Carnia. È un confine che rimane, però, quello che è sempre stato, una linea convenzionale, perché le popolazioni venete e friulane vi hanno convissuto in pace senza marcare troppo le differenze linguistiche, culturali o amministrative.

In particolare nell’ampio territorio che va dalla Livenza alla Piave ci sono molteplici testimonianze storiche di rapporti continui con i vicini friulani e, addirittura, pare che nei secoli XIII e XIV in queste contrade, almeno sino a Conegliano, si parlasse ancora la lingua friulana. Dunque non mancano delle ragioni perché anche nell’età contemporanea si abbiano delle affinità e delle comuni esperienze culturali soprattutto per tradizioni e valori.

Ciò è accaduto durante gli avvenimenti più drammatici del XX secolo che ci ha appena lasciati: la prima guerra mondiale e la guerra di Liberazione. Se della prima si conoscono molti avvenimenti, soprattutto nell’anno tragico fra la rotta di Caporetto e la vittoria delle armi italiane, della seconda ancora non si sono adeguatamente valorizzate le relazioni che intercorsero fra le formazioni dell’Osoppo-Friuli ed analoghe formazioni di ispirazione cattolica, liberale, azionista e socialdemocratica che pur ebbero a sorgere ed a ben operare fra Livenza e Piave. Tantomeno si è presa coscienza del prevalente ruolo dei militari, i quali lasciando le loro caserme per sfuggire al nemico, hanno scelto

immediatamente, sin dal settembre 1943, di combattere per la libertà della Patria.

Purtroppo la parte del protagonista assoluto, che ha oscurato tutti gli altri, è stata assunta da formazioni ideologicamente connotate dall'adesione al partito comunista il cui modello era l'Unione Sovietica di Stalin ed avversavano l'instaurarsi in Italia di una democrazia ispirata dai valori della libertà.

Il territorio pianeggiante dalla sinistra Piave che si estende sino alle acque della Livenza fa parte della Provincia di Treviso ed è caratterizzato, già negli anni Quaranta del XX secolo, da alcuni grossi centri che si avviano a diventare città e da piccoli paesi, prevalentemente legati all'economia agricola, ma, oggi, con un assai rilevante successo economico che ha lasciato alle spalle la civiltà rurale.

La lunga ricostruzione dopo la grande guerra, in seguito alle battaglie "del Piave", non era neppure giunta a termine, con tutte le conseguenze sociali connesse, a cominciare dall'emigrazione, quando, di nuovo, dal maggio 1940, i giovani hanno indossato la divisa, non pochi, fra essi, gli Alpini, e sono stati spediti su lontani fronti.

Anche questa terra generosa ha dato alla Patria morti e feriti, ha sopportato sacrifici di grande entità per le ristrettezze belliche e, a partire dal settembre 1943, è stata ancora in guerra, ma senza un fronte materiale, senza una trincea da difendere, se non un fronte morale e una trincea ideale.

Non può che emergere in questi brevi tratti una somiglianza molto stretta con gli avvenimenti friulani: anche ad oriente della Livenza, infatti, si erano avuti ritardi nella ricostruzione postbellica, povertà, emigrazione, situazioni di disagio cui non poco aveva contribuito la dittatura. E anche dal Friuli si è partiti, soprattutto da Alpini, per fronti lontani con tanti morti, feriti e dispersi, sino alla disfatta ed al "tutti a casa", ma con il nemico in casa.

Da qui è iniziata la resistenza con obiettivo combattere gli invasori ed i loro alleati fascisti per dare all'Italia libertà ed indipendenza come in

un secondo Risorgimento, benché con situazioni diverse rispetto ad un secolo prima.

La zona fra Livenza e Piave, infatti, si era trovata a far parte della repubblica sociale comunemente detta di Salò, stretta a nord fra la provincia di Belluno presa dal Reich nell'Alpenvorland e, ad est, con la provincia di Udine inserita nel cosiddetto Litorale Adriatico (Adriatische Küstenland), destinato anch'esso a non essere più Italia, comunque andassero le sorti della guerra, perché rivendicato dalla nuova Jugoslavia.

A reagire immediatamente con le armi già nell'autunno 1943 è una minoranza organizzata che fa riferimento da quel che resta dei reparti militari qui accasermati e dalle cellule clandestine del partito comunista italiano, poi, di paese in paese, nascono dei gruppi di diverse estrazioni politiche e sociali che, ugualmente, si votano alla lotta armata. L'immagine stereotipa del Veneto non si potrebbe, in teoria, conciliare con questa rivendicazione di libertà che vede uscire fra resistenti non solo cattolici, espressione della stragrande componente culturale popolare, ma anche una corposa minoranza di fede profondamente riformista come espressa dai gruppi di Giustizia e Libertà.

A fronte del tentativo comunista di monopolizzare ideologicamente il movimento partigiano, pur in presenza di una unità d'azione contro il nemico comune ed, addirittura, in una compresenza in talune formazioni di diverse provenienze politiche nascono in Veneto gruppi autonomi di area moderata, i quali assumono come modello l'Osoppo - Friuli. Come l'Osoppo non portano il fazzoletto rosso, ma di colori diversi: azzurro, verde, bianco, tricolore, portano il cappello d'Alpino o di altre Armi dell'esercito italiano, esibiscono la bandiera tricolore e pur dimostrandosi efficaci nella lotta armata, cercano di evitare rappresaglie, hanno un comportamento corretto con gli avversari, sono magnanimi con coloro che catturano. Si ispirano ad un nuovo Risorgimento, propugnano la democrazia come sistema di governo. I loro messaggi si chiudono con "Viva l'Italia libera" e non con altro.

La sinistra Piave, come, del resto, il Friuli, ha sofferto delle condizioni

di povertà post unitarie, alimentando non poco l'emigrazione di massa. Nel primo conflitto mondiale è stata teatro di battaglie continue ed ha subito l'occupazione austro - tedesca. Dopo una breve stagione in cui le componenti operaiste e cattoliche hanno potuto esprimere loro rappresentanti nelle istituzioni pubbliche locali, si è instaurata anche qui la dittatura fascista con le sue manifestazioni propagandistiche ed un regime autoritario. Estrema conseguenza di tutto ciò è stata la seconda guerra mondiale, che ha portato i giovani in divisa su lontani fronti, con molti caduti e dispersi, sino a che con l'armistizio dell'8 settembre 1943 cambia il corso degli eventi. L'intera zona dell'Opitergino in particolare diventa luogo di aspri scontri fra tedeschi e fascisti da una parte e partigiani dall'altra. Qui, poi, come sostiene E. Brunetta "convissero e conflissero due diverse visioni della resistenza che diedero vita a formazioni di opposto colore e di opposta valenza".

Le vicende della resistenza in Friuli nel biennio 1943-45 a loro volta, hanno messo in evidenza, specialmente nella sinistra Tagliamento, una netta diversità di conduzione politica nella lotta ai nazifascisti fra l'Osoppo di sentimenti democratici e la Garibaldi e questa distinzione era ben chiara anche nell'opinione pubblica. In Veneto, invece, la resistenza non comunista non ha avuto modo di emergere sempre in quanto tale, con la sua identità autonoma, oppure ha interessato soltanto pochi studiosi o limitati circuiti. Al contrario ed è quel che si vuol sottolineare, il suo ruolo è stato importante e decisivo arricchendo di pluralismo il movimento di Liberazione.

Oderzo è, oggi, come lo era nel biennio 1943-45, uno dei centri più significativi di questo territorio alla sinistra del Piave e collegato, per tradizioni storiche e per vicinanza geografica al Friuli.

È stata fondata dagli antichi Veneti con il nome di Opterg, parola che nella loro lingua significava "piazza del mercato": già da allora la città, per la sua felice posizione geografica infatti, ebbe una notevole importanza commerciale. Sotto il dominio di Roma assunse il nome di Opitergium e divenne un importante nodo commerciale e militare. Dopo la guerra

civile tra Giulio Cesare e Pompeo la città ottenne l'elevazione a "Municipium" romano, grazie soprattutto all'eroico sacrificio dei militi guidati dal centurione opitergino Caio Voltejo Capitone grazie al quale Cesare riuscì ad evitare una sconfitta in battaglia. Divenuta capoluogo di una vasta provincia che si estendeva dalle coste della laguna fino quasi al Cadore, Opitergium raggiunse il massimo splendore in età augustea (I sec. d.C.). Divenuta sede vescovile poco dopo la fine dell'Impero Romano ebbe come Vescovi anche i Santi Tiziano, Floriano e Magno: durante il Vescovado di quest'ultimo cominciò la fuga degli abitanti superstiti verso la laguna veneta, dove gettarono le basi della futura Venezia Oderzo diede così alla città lagunare il primo Doge, il leggendario Paolo Lucio Anafesto (697-717). La lenta rinascita della città avviene dopo l'anno 1089 dopo lo stanziamento a Camino dei Conti da Montanara, che diventeranno Conti da Camino dal nome del luogo. Passa sotto la Repubblica di Venezia nel 1389, seguendone tutte le vicende politiche fino a quando, dopo l'arrivo di Napoleone, passa sotto il governo austriaco ed infine sotto il Regno d'Italia nel 1866.

Questa parte del Veneto come il confinante Friuli ha sperimentato una lunga stagione di povertà ed il conseguente dramma della emigrazione, ha vissuto con passione anche per la presenza di una tradizione operaia i fermenti di riscatto sociale e di partecipazione politica del primo dopoguerra, ha subito la dittatura, ma non ha certamente perduto la sua identità, costruita con i valori della sua gente e l'impegno di coloro che hanno saputo mantenere vivo l'amore per la libertà.



Oderzo - Il Municipio.

1.

DAL 8 SETTEMBRE ALLA NASCITA DEL BATTAGLIONE PIAVE NELL'OSOPPO

“Il governo italiano, riconosciuta l'impossibilità di continuare l'impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale Eisenhower, comandante in capo delle forze alleate anglo-americane. La richiesta è stata accolta. Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo. Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza.”: il comunicato radio del 8 settembre 1943 apre una nuova pagina di storia, una delle più drammatiche vissute da una generazione nata, cresciuta, educata sotto la dittatura fascista. L'esercito italiano senza ordini ed abbandonato a se stesso viene meno. Chi può cerca di raggiungere casa, con ogni mezzo. Ben presto nelle campagne venete e friulane si impara un nuovo termine “sbandati”, applicato a giovani impauriti e bisognosi di tutto, vaganti da un luogo all'altro. Aiutare questi soldati esposti al pericolo è una prima volontaria azione umanitaria che fa ritrovare le persone e unisce quanti manifestano sentimenti anti fascisti e anti nazisti.

Alla notizia dell'armistizio, peraltro attesa sin dal 25 luglio dopo la caduta di Mussolini, le forze tedesche sono già pronte a valicare le Alpi e a scendere in Italia. Pochi episodi di eroica resistenza di reparti in armi italiani avvengono nella loro rapida conquista della penisola. All'occupazione si accompagna, il 23 settembre, la nascita di una repubblica con a capo il già depresso duce. Per forza o per convinzione (logica conse-

guenza di un ventennio di propaganda) nel Veneto si installa l'amministrazione detta di "Salò" supportata dal volontariato fascista (brigate nere ed altre formazioni) e dal reclutamento fra i militari già in servizio. Viene creata la Guardia Nazionale Repubblicana (GNR) con compiti di polizia giudiziaria e di polizia locale mentre i tedeschi diramano un'ordinanza in cui dichiarano "*il territorio dell'Italia a me sottoposto territorio di guerra*" e subordina alle sue direttive "*le autorità e le organizzazioni civili italiane*".

Nel Friuli sotto l'amministrazione del Gauleiter Rainer e nel Veneto governato dai repubblicani, pur nella diversa condizione formale, nasce già nell'autunno del 1943 un movimento di resistenza composto da unità sparse e motivate, come s'è detto, o dall'ideologia o composte da ex militari, i quali, per mantenere il loro giuramento di fedeltà alla Patria e non mettersi al servizio del nemico, consapevolmente scelgono di darsi alla macchia.

Il primo fermento di questa scelta patriottica dei militari avviene in Sacile ove Pietro Biasin ("Leonida")⁽¹⁾ e Mario Del Fabbro ("Tosca")⁽²⁾ sono fra coloro che, veneti e friulani, decidono di non accettare passivamente l'occupazione tedesca e di organizzare dei gruppi di resistenza.

Un giovane ufficiale degli Alpini che si era distinto nei Balcani e in Russia, Pietro Maset ("Maso") originario di Scornigo andrà a cercare sulla montagna friulana i neonati "fazzoletti verdi" dell'Osoppo e, aderendo ad essa, formerà il battaglione "Piave" nel quale entreranno a far parte soprattutto giovani militari che provengono dalla sinistra del fiume Piave, "sacro alla Patria", simbolo storico di una resistenza vittoriosa.

Anche per la gente di Oderzo la caduta del fascismo il 25 luglio 1943 e l'armistizio del 8 settembre successivo creano sconcerto e timori. In questi frangenti è spesso difficile fare delle scelte. Ci si guarda intorno, poi si incomincia a dare una mano agli sbandati, poi c'è da evitare la leva forzata e, infine, si diventa resistenti.

Sin dal 27 luglio 1943 s'era riunito a Treviso il comitato unitario antifascista e presto diventa evidente a molti che la lotta armata è un fon-

damentale dovere di riscatto civile. Nella primavera 1944 il bando che chiama ad arruolarsi nella Repubblica di Salò porterà ad ingrossare ulteriormente le fila del movimento.

Quei bandi condannavano a morte, con esecuzione immediata e senza processo qualsiasi giovane in età di servizio militare che fosse stato trovato in borghese. Decine di migliaia di giovani devono quindi scegliere: o combattere con la Repubblica di Salò, o combattere o comunque collegarsi con i ribelli. La grandissima maggioranza, quasi la totalità dei giovani provenienti dalle associazioni cattoliche, dei giovani di montagna o di campagna gravitanti intorno alle parrocchie, sceglie l'esercito dei ribelli. Anche qui la radice ideologica non traspare se non come rifiuto d'uno Stato assolutamente estraneo al popolo italiano, non soltanto alle masse dei contadini, degli operai, degli impiegati, ma a tutti i ceti sociali. È ben noto, a chi abbia vissuto in quel tempo a nord della linea di Cassino, che la «Repubblica sociale» di Mussolini non fruiva di un benché minimo consenso popolare.

Molti giovani certamente salgono in montagna, ma non solo per combattere in un terreno più favorevole, anche a Breda, a Maserada e a Carbonera operano gruppi partigiani di pianura non legati necessariamente a dei partiti. Ai militari si uniscono sempre più civili organizzati secondo il proprio sentire politico.

Le formazioni partigiane che nascono su ispirazione del partito comunista prendono il nome da Garibaldi. E "garibaldine" saranno la maggior parte di quelle che sono in azione nel Veneto orientale, anche se non formate da soli comunisti. La più importante è la divisione "Nino Nannetti" che prende il nome da un giovane caduto in Spagna ove era accorso con le brigate internazionali al fianco dei repubblicani contro i franchisti.

La Nannetti avrà nelle sue fila circa due mila uomini con 9 brigate e due comandi uno a Conegliano ed uno a Vittorio Veneto. Molti dei suoi ufficiali non sono comunisti e comunque sia il comandante "Milo" (Francesco Pesce)⁽³⁾ che proseguirà poi la carriera militare sia il commissario

politico “Ugo” (Amerigo Clocchiatti) pur educato alla scuola del PCUS a Mosca⁽⁴⁾, cercheranno di mantenere un equilibrio con gli autonomi nelle loro fila prendendo a modello la Ippolito Nievo del vicino Friuli ove convivono pur distinti garibaldini e osovani.

Per organizzazione, numero di appartenenti, ed efficacia militare la Nannetti è da considerare senza dubbio una delle migliori formazioni in campo. E lo confermano sia gli Alleati che non lesinano aiuti sia gli avversari nel porsi come obiettivo primario il suo annientamento.

La preponderante influenza comunista al suo interno specialmente attraverso i commissari politici che indottrinano con metodo e costanza i combattenti, crea non pochi problemi a coloro che appartengono ad altre idee politiche, dai cattolici agli appartenenti a Giustizia e Libertà, e, comunque, a tutti coloro che vogliono essere apertistici ed autonomi. Vero è che se viene lasciata una certa libertà di movimento ai moderati ma lungamente la stessa è lasciata anche agli estremisti che se ne approfittano e con le loro azioni finiranno per essere il principale riferimento, fra l'opinione pubblica, del movimento resistenziale.

È a riconoscerlo uno dei capi della resistenza Gio Batta Bitto (“Pagnoca”)⁽⁵⁾ scrivendo in un rapporto al CLN *“la gente è ostile alla nostra causa”*.

Già a settembre del 1945 oltre al costituirsi sia il Comitato di Liberazione a livello regionale, si costituiscono nei centri maggiori dei comitati locali. In Oderzo entrano a farvi parte il Partito Comunista Italiano, il Partito socialista di Unità proletaria (socialisti nenniani), il Partito d'Azione, il Partito Liberale e la Democrazia Cristiana.

A promuovere la prima resistenza sono, dunque, militari e comunisti, ma anche cattolici, che si basano sulla rete delle parrocchie.

L'inverno fra il 1943 ed il 1944 è contraddistinto dall'incertezza circa l'esito della guerra, anche per la mancanza di informazioni. La Germania sembra avere ancora la possibilità di rovesciare le sorti che già la vedono condannata. Anche a livello popolare si diffonde la diceria circa l'”arma segreta” che Hitler, messo alle strette dagli avversari, sarebbe pronto ad usare. Nelle campagne venete e friulane il gran dispiegamento

di forze germaniche ed i ritardi degli Alleati nel risalire la penisola sembrano dar credito a queste voci. Ciò non scoraggia, però, coloro che ritengono indispensabile combattere gli occupatori e ci si organizza per la bella stagione, si creano i necessari collegamenti, ci si prepara alla clandestinità.

Anche tedeschi e repubblicani si organizzano sul territorio e specialmente questi ultimi riescono ad arruolare molti giovani veneti, fatto che non deve meravigliare dopo vent'anni di fascismo. I più fanatici entrano a far parte della Guardia nazionale repubblicana, delle "brigate nere" e di quell'unità di elite messa insieme dal principe Borghese, la X MAS, che sarà in prima linea in molti episodi di repressione della resistenza. In Friuli il fenomeno del collaborazionismo è assai meno vistoso perché i tedeschi governano il territorio e solo pochi affiancano le unità germaniche. A Oderzo in particolare prende stanza un reparto delle brigate nere e vi si trasferisce il Corpo delle Foreste della Repubblica poi anche la scuola allievi ufficiali, scelta infausta.

Durante gli ultimi mesi del 1943 incominciano a manifestarsi le prime azioni dei partigiani anche nella zona dell'Opitergino con sabotaggi, interruzioni di strade e comunicazioni. Ci si prepara per il conflitto armato mettendo assieme le armi disponibili e quanto può essere necessario in materiali e viveri.

Per evitare la caccia ai giovani da arruolare si moltiplicano le loro incursioni nei municipi per dar fuoco alle liste di leva.

La guerra, però, sembra ancora lunga e molti sono indecisi sul da farsi. La tradizionale prudenza contadina consiglierebbe di attendere, ma viene ben presto il momento in cui bisogna scegliere.



Oderzo - Interno del Duomo ove con una S. Messa si sono ricordati i comuni caduti.

2.

LA PRIMAVERA DELLA PATRIA INIZIA SULLE ALTURE

Oderzo “*giace in un’amena pianura presso il confluente del Monticano nel Livenza. Sulla lunghezza di quasi un miglio, la sua larghezza eccede di poco i 200 passi; ha però ancora belle piazze, strade spaziose e ragguardevoli edifizj. Il Monticano vi s’introduce e serve ai bisogni degli abitanti, attraversato da varii ponti ben costruiti.*” - questa descrizione degli inizi dell’Ottocento dà un quadro attuale ancor oggi della città. Nel 1943, nonostante la guerra, è ancora un prospero centro di mercato ove confluiscano i prodotti di un vasto circondario agricolo. Già allora esiste una consistente presenza operaia perché sul suo territorio sono insediate alcune fabbriche.

In questo contesto sociale è prevalente un modello conservatore e legato alla tradizione, però vi sono anche i fermenti di innovazione e di cambiamenti rispetto al ventennio precedente. Di questa vivacità sono protagonisti sia i cattolici, sia coloro che fanno riferimento, e non sono pochi, a Giustizia e Libertà, ma per primi si muovono i più organizzati anche dal punto di vista politico, vale a dire gli aderenti al partito comunista, che danno vita ad una brigata garibaldina “di pianura “ che in seguito prenderà il nome di “ Pompeo Pivetta”.

Per i cattolici l’iniziativa è presa in un primo tempo dal clero locale, partendo dalla attività formativa dell’Azione Cattolica, poi si passerà alla scelta delle armi. Giustizia e Libertà, invece, prenderà subito contatto con i gruppi già in armi, specie con quelli già in attività in Friuli e i suoi aderenti si porteranno nella zona montana per aggregarsi o a gruppi di

militari o alle prime formazioni che si richiamano all'eredità mazziniana e risorgimentale.

Il primo intervento degli autonomi rispetto ai partiti è cercare di liberare i soldati italiani catturati dai tedeschi e spediti con i treni in Germania attraverso la linea pontebbana. Dare cibo e vestiario, favorire l'evasione è frutto di una iniziativa di tanti, specialmente di donne, in Conegliano.

Il territorio del Trevigiano è ben presidiato sia da forze repubblicane sia dai tedeschi che hanno la regia della repressione anti partigiana. Il primo obiettivo loro è sempre il tagliare i rifornimenti che dalla pianura giungono alle unità più direttamente combattenti attraverso il sistema delle cosiddette intendenze. Per questo si avvalgono di una rete di spie e di collaborazionisti. Per i partigiani non è facile muoversi in uno spazio pianeggiante ed abbastanza densamente popolato si che non si possa passare inosservati.

Con il miglioramento delle condizioni del tempo, dopo un inverno rigido, tutte le formazioni che compongono la resistenza sono, in primavera formate e pronte ad affrontare i nazifascisti. In Friuli prende corpo l'Osoppo i cui distintivi sono il cappello d'alpino ed il fazzoletto verde, vi confluiscono tutte le componenti non comuniste. I combattimenti iniziano nella zona montana e pedemontana, in Carnia, sul Piancavallo, in Val Cellina.

Dalla pianura veneta si sale al Cansiglio, nell'Alpago, sul Grappa, anche sino in Val Cellina e sul Piancavallo. Si fa conoscere l'idealità osoppana e diventa un modello soprattutto per i militari che non aderiscono ad alcuna formazione partitica. Essi, infatti, pensano di realizzare un esercito ombra in attesa degli Alleati limitandosi ad azioni di disturbo e sabotaggi, senza rischi per la popolazione civile e i partigiani stessi. Invece gli aderenti al partito comunista ed al partito d'Azione propugnano un'azione immediata ed un collegamento con i partiti. Il 13 ottobre 1943 già erano emerse le prime "differenze" all'interno del neo movimento resistenziale e continuano nel momento in cui iniziano i combattimenti veri e propri.

Tedeschi e fascisti si accorgono della presenza dei ribelli e cominciano le prime controffensive. La popolazione civile viene coinvolta in perquisizioni, rastrellamenti, arresti per collaborazionismo. La causa dei partigiani, di conseguenza, non è molto popolare anche se non aversata.

Tra marzo ed aprile del 1944 nasce la maggior parte delle formazioni partigiane in pianura e trovare adesioni alla causa della resistenza non è facile poiché i bombardamenti, specie su Treviso, non aiutano.

Non è facile, in particolare l'opera degli intendenti costretti a combattere anche gli abusi di coloro che spacciandosi per partigiani depredano la gente, alimentando diffidenza e malcontento verso il movimento resistenziale.

C'è, poi da evitare il fenomeno delle delazioni che risultano essere il più delle volte delle vendette private.

Le principali azioni dei partigiani in questo territorio che ha Oderzo come punto di riferimento sono di sabotaggio. In quanto le forze sono troppo impari per uno scontro in campo aperto. Le linee ferroviarie, le principali strade, i ponti, le linee telefoniche, telegrafiche ed elettriche vengono prese particolarmente di mira.

Solo se vi sono delle pattuglie isolate vengono attaccate. Le formazioni non partitiche operano in modo che non ci possano essere reazioni di rappresaglia contro i civili, ma i "fazzoletti rossi" s'attendono che dalla esasperazione della violenza nazifascista derivi un maggiore consenso alle loro idee.

Un modesto, ma significativo presidio dell'Osoppo è presente in Oderzo perché la località è strategica rispetto al Friuli e perché qui si trovano dei patrioti autentici che vedono nei "fazzoletti verdi" un riferimento ideale. Pur essendo in pochi gli Osovani opitergini sono protagonisti di alcuni significativi atti di sabotaggio nei confronti dei tedeschi, catturandone alcuni ufficiali, ma soprattutto, svolgono una attenta attività di intelligence sui movimenti delle truppe ed in particolare della X Mas.

Sempre collegata all'Osoppo anche a sud del territorio opitergino, nella zona del Portogruarese, ci sarà la brigata "Venezia" che si muove si-

no sulla costa. Inoltre un nucleo abbastanza numeroso di Osovani verrà dal mandamento portogruarese a dar man forte a quanti combattono in montagna, con numerosi caduti eroicamente sacrificati per la libertà della Patria.

3.

PARTIGIANO NON SIGNIFICA SEMPRE ESSERE COMUNISTA (LA NASCITA DELLE FORMAZIONI AUTONOME IN VENETO)

Nel Veneto degli anni 1944-45 la maggior parte della gente, specie quella più semplice e meno informata delle zone rurali, identifica i partigiani che combattono i nazifascisti come “comunisti”, cioè appartenenti ad una ideologia e ad un partito che nel suo programma propugna l'avversione alla tradizionale religiosità ed alla proprietà privata, nonché a dei valori etici genericamente condivisi ed in più propugnano una radicale rivoluzione sociale.

Questa identificazione, purtroppo, non tiene conto che la resistenza non ha solo connotati estremistici e rivoluzionari, ma è composta perlopiù da persone ragionevoli le cui idealità sono le stesse della gente comune che auspicano pace ed istituzioni democratiche, giustizia sociale non rivoluzione.

Diffidenza e timore dei più umili sono alimentate, poi, da azioni sconsiderate che provocano rappresaglie, da rapine di beni non giustificate, vendette inutili ed impopolari.

È nella primavera - estate del 1944 che vengono ad essere marcate le differenze fra le unità legate al PCI e tutte le altre che rivendicano autonomia dai partiti per combattere un unico nemico :il nazifascismo.

Con la loro apoliticità, pur avendo nelle loro fila esponenti di diversi partiti, le formazioni autonome dimostrano in tal modo di non essere suddite di una ideologia, ma di lottare per una Italia libera e respingono la presenza al loro interno di un commissario politico le cui decisioni siano superiori a quelle del comandante militare.

In questo l'Osoppo - Friuli diventa un modello ovunque sorgano dei volontari della libertà non legati al PCI. Il problema sta nel far conoscere alla popolazione le differenze della resistenza pluralista che s'afferma mettendo assieme poveri e ricchi, monarchici e repubblicani, studiati ed ignoranti, operai e contadini, militari e preti, socialisti e liberali e non lascia ad una sola ideologia l'opportunità di decidere in esclusiva sul futuro dell'Italia.

All'indomani dell'armistizio nell'Opitergino ed in tutta la sinistra Piave, come accade in Friuli, i primi a prendere l'iniziativa di resistere sono i militari, desiderosi di evitare l'arruolamento nelle file dell'esercito repubblicano e di non servire i tedeschi o di cadere loro prigionieri per essere inviati, poi, in Germania, nei campi di prigionia. Dopo aver acquisito una esperienza di guerra sui fronti in cui erano stati impegnati hanno le armi e posseggono una organizzazione minimale, ma efficace. Antonio Premuda, Galliano Boccaletto, il tenente Pedalino, gli ufficiali Torresan, Pedron, Bortolotti, Pizzicato, Rizzo... ed altri ancora sono i primi ad organizzarsi nella provincia di Treviso. Hanno prestato giuramento al re e considerano legittimo il governo Badoglio⁽⁶⁾ non quello di Salò. Eppure l'essere per loro "badogliani" è un epiteto negativo, sinonimo di "attendista", di scarsa audacia nei combattimenti, se non di fascisti mascherati.

Anche a livello nazionale non sono gli esponenti del partito comunista a guidare la resistenza, ma i militari rimasti fedeli al giuramento al re come Raffaele Cadorna⁽⁷⁾ generale comandante il Corpo Volontari della Libertà o il liberale Alfredo Pizzoni presidente del CLN Alta Italia. E si ignora che i garibaldini sono sì in maggioranza, ma non tutti, comunisti o marxisti, anche perché in varie zone, come nel Veneto, prevale il principio dell'esercito resistenziale unico. Molti giovani di estrazione fucina o della Gioventù cattolica militano così nelle file garibaldine. Sono garibaldini alcune personalità che saranno dirigenti, ai massimi livelli regionali ed interregionali, del Partito democratico cristiano.

Le differenze sono strategiche: già il termine "resistenza" è un termine di

origine militare. Lo stesso Gino Sartor, uno dei maggiori referenti delle formazioni autonome, agli inizi della guerra partigiana, crede che non ci possa essere resistenza se non guidata dai militari a ciò legittimati. Ed è anche scettico sulla valenza di uno scontro armato con i tedeschi tanto da preferire più tardi la negoziazione della resa, piuttosto che la battaglia, per liberare la sua Castelfranco.

I partigiani nella sinistra Piave in effetti escono da un movimento popolare caratterizzato da una pluralità di componenti e formato da molti giovani non politicizzati. A permettere la sopravvivenza e lo sviluppo di tale movimento sono essenzialmente gli Alleati con armi e finanziamenti e la popolazione contadina cattolica (quello che Salvemini ha definito il “quarto esercito in campo”) che protegge, nasconde ed alimenta i partigiani.

Agli inizi del movimento resistenziale protagonista è anche il partito d’Azione. I componenti delle formazioni di “Giustizia e Libertà”⁽⁸⁾ sono molto vivaci in questa zona, essendo di ispirazione laica e risorgimentale, come del resto lo sono in Friuli. Le loro divisioni interne, però, ne condizioneranno il futuro, destinandolo ad essere un movimento di elite stretto fra le pressioni del partito comunista ed il principio di libertà di pensiero. Questa talora drammatica separazione in due anime, ad esempio, porterà all’interno dell’Osoppo stessa, alla drammatica sequenza di fatti che si svolgono a Pielungo⁽⁹⁾ nell’estate del 1944 quando una parte degli azionisti asseconderà i disegni egemonici dei comunisti contro i legittimi comandanti.

Nel Veneto la prima resistenza ebbe carattere “militare” e apolitico. Si politicizzò successivamente, a partire dai primi mesi del 1944. Nelle città venete si intensifica l’attività politica, specialmente dei cattolici che si distribuiscono nella nascente D.C. e nelle organizzazioni di democrazia sociale. A Treviso, quest’ultima, assume posizioni socialmente radicalizzate. Secondo Leo Valiani l’impostazione socialista del partito d’azione veneto è dovuta al fatto che la borghesia è cattolica e legata alla nascente D.C. e mai avrebbe scelto il partito d’Azione.

Il pluralismo del movimento resistenziale è dato da molti fattori. Il primo movimento partigiano è comunque di ispirazione militare e “legittimista”. Il successivo più politicizzato, ma più diviso al suo interno soprattutto perchè all’idea rivoluzionaria si contrappone una sostanziale continuità con i valori sociali precedenti. Da rilevare è come i nomi dati alle formazioni partigiane siano quasi sempre tratti dal Risorgimento; Mazzini, Pisacane, Mameli, Calvi, Bandiera, ecc., ciò indica la cosciente volontà dei partigiani veneti di riacciarsi al Risorgimento.

Anche se non opera in questa zona può essere considerato esemplare il partigiano Masaccio⁽¹⁰⁾ dei “Martiri del Grappa”, tra l’altro molto vicino a Sartor, fra i primi nel rifiutare ogni collegamento politico dei suoi con i partiti.

Ad Oderzo ugualmente nasce, all’indomani dell’ armistizio, una unità di militari apolitici con Vittorio Premuda (“Pivis”) che poi cadrà in combattimento con elementi “sconosciuti” nel corso della guerra a quanto pare per la questione della divisione dei “lanci alleati”, una delle motivazioni che ritorneranno anche per gli imputati dei fatti di Porzus.

Prima si ritrovano nelle località di origine fra amici, parenti, persone note, poi, quando battersi diventa molto arduo i partigiani ampliano il loro raggio d’azione sul territorio della provincia trevigiana.

Per il partigiano di pianura il teatro d’azione più sicuro non può che essere la montagna. Ed allora i primi resistenti già nella primavera del 1944 lasciano le loro case per salire sulle alture più vicine: il boscoso Consiglio, l’Alpago, altri il Grappa, altri ancora più su, nella Val Cellina ove sono in azione già gli uomini con il fazzoletto verde dichiaratamente apolitici e patriottici.

Il problema della distinzione fra resistenza marcata dall’ideologia e resistenza patriottica è sempre vivo.

Lo stesso C.L.N. bellunese, ancora il 17 settembre 1944, si vedrà costretto a denunciare il pesante stato di cose provvedendo in qualche modo a porvi riparo. «*Visto il rapporto - si legge nella relazione - sulla grave situazione creatasi in seguito allo sbandamento della divisione Nannetti nella*

zona del Cansiglio; considerato che nei primi mesi di quest'anno tra formazioni Partigiane e popolazione esisteva un'entusiastica collaborazione e invece si è verificato un pericoloso attrito a causa di idee accese di comunismo, lo spreco di alimentari e di denaro, le azioni inconsulte, provocatorie delle reazioni dei tedeschi; ritenuto che un organo tecnico competente provveda subito alla riorganizzazione delle formazioni, il C.L.N. provinciale stabilisce di creare un Comitato di zona denominato 'Piave' che assume il controllo di tutte le formazioni esistenti nel territorio bellunese e trevigiano»



Il Duomo di Oderzo.



Uno scorcio del monumento ai Caduti.

4.

AZIONI DI GUERRA E IL GRANDE RASTRELLAMENTO (Primavera-Autunno 1944)

Passato l'inverno, tutte le formazioni partigiane si trovano ad organizzare la loro guerra contro tedeschi e fascisti, incominciando ad agire più concretamente per contrastare gli occupatori ed i loro alleati.

Nella primavera del 1944 si intensificano gli atti di sabotaggio alle linee ferroviarie, alle strade, ai collegamenti telegrafici e telefonici, agli edifici ed alle infrastrutture che possano rappresentare una utilità bellica per i tedeschi.

Vengono disarmati i soldati repubblicani e tedeschi colti isolati. IncurSIONI vengono fatte nei municipi e nelle sedi del fascio per sottrarre documentazioni e liste di leva. Con incursioni nelle carceri vengono liberati dei prigionieri, mentre sono poste in essere azioni di protezione per i prigionieri alleati e gli ebrei. Si moltiplicano, pure i lanci alleati con armi, munizioni e rifornimenti d'ogni genere. Radio Londra invia delle parole d'ordine concordate e durante la notte gli aerei in località concordate portano ai partigiani quanto è loro necessario. Talora si paracadutano anche degli uomini. Sono i componenti delle missioni alleate con le loro preziose ricetrasmittenti, legame essenziale con i partigiani.

Però la guerra va a rilento e i tedeschi riescono a tenere bene i vari fronti sui quali si attestano. Veneto e Friuli sono per loro vitali perché di qui passano i rifornimenti sia lungo la linea del Veneto sia lungo la Pontebana. Gli Alleati pertanto intervengono massicciamente con dei bombardamenti aerei su queste due linee e città e paesi del Veneto saranno sconvolti, aspetto che non facilita certo il compito della resistenza

per accreditarsi presso l'opinione pubblica. Il tragico bombardamento di Treviso del 7 aprile con i suoi molti morti non giova certo alla buona causa.

L'estate del 1944 è molto difficile per la pianura fra Livenza e Piave. I giovani vengono ricercati per l'arruolamento nelle forze della RSI senza alcuna indulgenza. Riscuote maggior credito l'offerta tedesca di legalizzazione per partigiani e sbandati in cambio dell'arruolamento nei lavori di interesse militare, sotto la TODT.⁽¹¹⁾ Tale offerta garantisce una soluzione ai partigiani meno conosciuti e compromessi e coincideva con l'orientamento dei comandanti delle formazioni. Per la stagione invernale, infatti, fu dato l'ordine di spostamento in pianura ai partigiani non locali, dove avessero conoscenze e basi d'appoggio; di inserimento nei cantieri della TODT, mantenendo però i contatti con le formazioni; di temporaneo arruolamento nelle truppe di contraerea o nelle organizzazioni paramilitari. I comandi tedeschi sono un po' ovunque ed è quasi impossibile raccogliere delle armi che non provengano dai lanci alleati. Fra Livenza e Piave il confronto armato fra partigiani, tedeschi e repubblicani è decisamente più aspro che in Friuli. L'ammassarsi di guardie nazionali repubblicane, brigate nere, X Mas, reparti dell'esercito di Salò rende anche più problematica la lotta perché talora assume l'aspetto di una vera e propria guerra civile. Partigiani e fascisti arruolano nello stesso ambiente, negli stessi paesi, talora anche nelle medesime famiglie.

Le formazioni autonome più che al conflitto armato diretto pensano ad una continua azione di sabotaggi, alle ferrovie, alle strade, alle guarnigioni nazifasciste, nonché ad una attività di osservazione e spionaggio sui movimenti delle forze avversarie.

Nella tarda primavera e nell'estate una vasta zona montana e pedemontana della provincia di Treviso al confine con il Bellunese è praticamente libera. Con l'istituzione di posti di blocco sulle vie d'accesso la "Nannetti" e le brigate autonome controllano un territorio senza presenze ostili. Anche il Cansiglio è liberato, così il Montello, come pure il massiccio del Grappa e le zone limitrofe.

Nel luglio del 1944, in particolare desistendo tedeschi e repubblicani dall'attaccare i partigiani che si sono stabiliti nella zona pedemontana, nasce spontaneamente una zona libera che va da Revine al Quartier del Piave, analogamente a quanto accade in Carnia e nel Friuli Orientale.

A partire dal mese di agosto numerosi comuni della zona pedemontana del Trevigiano, in buona parte controllati dai partigiani della brigata Mazzini, vengono colpiti dalla violenza nazifascista per vendetta soprattutto sulla popolazione civile. Dopo aver incendiato numerose abitazioni di Pieve di Soligo e di Solighetto, la mattina del 1° settembre alcuni reparti di tedeschi e di repubblicani di Salò raggiungono Soligo e cominciano ad appiccare il fuoco alle case lungo le vie principali del paese. Catturati, poi, sette civili nei pressi di Villa Brandolini, questi vengono fucilati poco lontano, sulla strada per Farra di Soligo. La furiosa vendetta nazifascista si sposta poi verso Farra, con l'incendio del Borgo Monchera, Miane, Follina e gli altri comuni della Vallata. Tutti questi episodi sono il tragico prologo del rastrellamento del Cansiglio. Molte persone incappano nella retata, e tra queste gli appartenenti alle formazioni autonome l'avv. Carlo Grava, Francesco Gava, il conte Ancillotto, il conte Collalto, il conte Brandolini, il sig. Curto, il prof. Colmagro e altri ancora, per un totale di 56 persone, tutti accusati di aver fornito armi e generi alimentari ai partigiani.

Con l'autunno del 1944, infatti, i tedeschi decidono di risolvere con la forza il conflitto con i partigiani pertanto decidono una serie di rastrellamenti massicci sul Grappa, sul Cansiglio, nell'Alpago come in Carnia e nel Friuli orientale.

Il 31 agosto inizia il rastrellamento sul Cansiglio e qualche giorno dopo l'Ippolito Nievo A è sottoposta al fuoco nemico e deve difendere con molte perdite Barcis e Cimolais nel tentativo di aggiramento delle forze partigiane.

Prima i territori di Miane, Combai, Follina, Valmareno, Novena, Rendine ove vi sono le brigate Mazzini e Tollot, garibaldine, e la Piave, autonoma, vengono sgombrati dai partigiani. In parte scendono in pianura,

in parte raggiungono la Nannetti sul Cansiglio.

Poi le forze di questa divisione garibaldina schierate in quel vasto altopiano vengono investite simultaneamente da tre direzioni diverse. È il primo settembre, e la data è significativa: Kesselring⁽¹²⁾, a cinque giorni dall'inizio dell'offensiva alleata contro la linea Gotica, cerca di garantirsi la sicurezza del ripiegamento che probabilmente considera ineluttabile. La battaglia del Cansiglio si protrae sino al 10 settembre. Il nemico infine ha la meglio e raggiunge Pian Cansiglio. La Nannetti filtra fra le linee ed il grosso delle forze partigiane può raggiungere la pianura senza perdite e senza che il nemico se ne accorga.

Poi tocca all'Alpago a suon di cannonate. Il 9 settembre dopo un impari combattimento i partigiani ripiegano sconfitti per evitare che molti muoiano ancora e per salvare l'organizzazione della resistenza.

All'alba del 20 settembre 1944, preceduti da un'intensa attività di artiglieria, i nazifascisti scatenano l'offensiva concentrica sul Grappa partendo da tutti i versanti del massiccio. La maggior parte dei partigiani si sbanda, molti senza aver sparato un colpo, altri più combattivi resistono e altri riescono a sganciarsi combattendo. Il 21 settembre il comando unico decide di sciogliere le formazioni, invitando i propri uomini a guadagnare il fondovalle. Circa diecimila uomini si erano mossi dal 20 al 24 settembre contro i duemila partigiani del monte Grappa.

Il 30 di settembre avviene un incontro importante tra il comandante della brigata "Piave" "Mariotti" ed il comandante della divisione "Nannetti" "Milo" per una completa, reciproca collaborazione nelle questioni operative, assegnando il comando alla divisione "Nannetti" o ad altro comando superiore, sempre che sia collegato e riconosciuto dal Cln-Veneto, precisando però che tale dipendenza d'azione operativa non prevede né la politicizzazione della brigata "Piave" né alcun cambiamento nella sua struttura, nel suo ordinamento e nel suo indirizzo.

Per tutto l'autunno le operazioni tedesche antiguerriglia proseguono in altre località del Veneto ed anche in Friuli in particolare in Carnia con l'ausilio dei Cosacchi; ma se il nemico riesce a provocare momentanei

sbandamenti, grazie alla sua preponderanza numerica di mezzi, in realtà i vincitori di quelle battaglie sono i partigiani, i quali, impegnando intere divisioni tedesche e impedendo a Kesselring d'impiegarle sul fronte principale, dove è in corso l'offensiva alleata che, secondo tutte le apparenze, dovrebbe essere risolutiva, e non lo è purtroppo conseguono in pieno l'obiettivo che ad essi compete nella strategia complessiva della guerra in Italia.

5.

UNA BRIGATA OSOVANA NEL VENETO: LA XVI "GIOVANNI GIRARDINI"

Il velo d'oblio che è stato steso sulle formazioni autonome della resistenza nel Veneto ha fatto dimenticare dai più che l'Osoppo non ha avuto dei confini per la sua azione che coincidessero con i confini geografici ed amministrativi del Friuli. Infatti i "fazzoletti verdi" ebbero a combattere con genti venete sia in Friuli sia nel Veneto limitrofo, in particolare nella sinistra Piave sia nell'Opitergino sia nel Portogruarese⁽¹³⁾.

In Oderzo e dintorni è in attività una brigata che prende il nome da un coraggioso giovane caduto per rappresaglia, ispiratore della scelta dei suoi amici di aderire all'Osoppo non solo come modello o per ideali, ma come formazione combattente.

La brigata Girardini che opera nella zona di Salgareda e Campodipietra è, infatti, l'unica brigata osovana presente in Veneto. La XVI brigata della IV divisione Osoppo. La brigata nasce nell'ottobre 1944 quando Giovanni Rorato (Jalla) di Cessalto a nome di Ugo Rusalen che comanda i partigiani nei comuni di Chiarano e Cessalto, prende contatti con il battaglione "Mameli" in attività fra Ponte di Piave e Salgareda, invitando i suoi combattenti ad unirsi ai partigiani di Cessalto per dare vita fra Piave e Livenza ad una formazione non garibaldina come avrebbero voluto anche Giovanni Girardini di Motta di Livenza e Raul Rainato.

Rusalen decide di staccarsi dal battaglione Livenza e con Giancarlo Madrassi ("Piave") prende contatto con Ferdinando Pascon ("Torre") cui Candido Grassi "Verdi" comandante dell'Osoppo⁽¹⁴⁾ affida tramite lettera ufficiale il compito di formare una brigata osovana in territorio tre-

vigiano. Non tutti gli apolitici aderiscono all'iniziativa e nel 1945 nel Livenza c'è ancora un battaglione con Raul Rainato.

Cappello di alpino e fazzoletto verde sono il distintivo della formazione. Soprattutto ci tengono alla loro autonomia quelli di Cessalto. Osserva Antonio Damo di Fossalta Maggiore uno dei comandanti della formazione: *“I patrioti del Comune di Cessalto sono sempre stati praticamente indipendenti”*.

La resistenza autonoma si divide in particolare nella zona di Motta. Quando le azioni contro i nazifascisti falliscono i garibaldini accusano gli autonomi di scarsa combattività o di imperizia. Si disputano persino anche l'appartenenza dei caduti *“Noi affermiamo che Buran Antonio, Trentin Livio Cavezzan Lucilio e Casonato Luigi sono caduti della Brigata Girardini”*.

Giovanni Girardini nato a Motta di Livenza il 13 agosto 1922, di famiglia benestante già studente del collegio Brandolini di Oderzo ed iscritto a medicina all'Università di Padova si arruola volontario negli Alpini. Nell'ottobre del 1943 entra in contatto con Teofilo Tessari docente al S. Pio X di Treviso e l'ex maggiore Urbano Pizzinato, entrando a far parte della formazione FORZE ARMATE DELLA PATRIA, un gruppo di militari che si propongono di lottare contro gli occupatori. Al venir meno di questa organizzazione entra nella brigata partigiana “Furlan”⁽¹⁵⁾ (comandata dal carismatico comunista Antonio Furlan), ma resta in contatto con i militari e soprattutto con lo zio Luigi Marenzi di Portogruaro che fa parte del battaglione “Italia” dell'Osoppo.

È fra gli ideatori dell'assalto alla Confederazione fascista degli industriali che ha preso sede in una caserma di Motta, un fatto clamoroso che fa pari con l'attentato dinamitardo condotto con Ugo Rusalen sempre alla periferia della località lungo il corso del Livenza.

Girardini ai primi di settembre del 1944 senza valutare il pericolo che corre decide di recarsi a Cessalto, accompagnato dalla sorella Livia, per restituire alla famiglia di un fascista degli oggetti indebitamente sequestrati dai partigiani. Fermati dai tedeschi vengono entrambi imprigiona-

ti ad Oderzo. Rilasciata la sorella, i partigiani intrattengono delle trattative per liberarlo attraverso uno scambio di prigionieri, ma Giovanni non tornerà più da loro.

Viene ucciso assieme al partigiano Bruno Tonello (Tonno) garibaldino della Mazzini per rappresaglia in seguito all'attentato subito da un ufficiale nazista, capo del presidio opitergino, che si stava recando con due interpreti italiane alla sartoria Gobbo di Camino per farsi confezionare l'abito di nozze. Dopo aver bruciato la casa dell'ideatore dell'attentato, il "Tigre", nazisti e brigate nere portano i due ragazzi che detengono in prigione e del tutto innocenti del fatto, a Camino sul luogo dell'assalto all'ufficiale. Siccome l'impiccagione non riesce vengono finiti con due colpi di pistola. Oggi in quel luogo, vi è un monumento a ricordo delle due giovani vite.

Non a caso certamente si ha questa esecuzione: Girardini è un leader riconosciuto della resistenza non comunista. L'attentato è quindi un pretesto per eliminarlo. I suoi amici, nonostante i rischi, vanno a recuperare la salma per portarla a Motta di Livenza dove si tengono i funerali. A Girardini viene assegnata la medaglia d'oro al valor militare: *«Studente universitario, animato da giovanile ardore, fu simbolo di lotta partigiana nel Veneto oppresso dalla tracotanza e dalla barbarie nemica. Organizzatore ed animatore di una agguerrita squadra di guastatori partecipava, alla testa dei suoi partigiani, a numerosissime pericolose azioni di sabotaggio e di guerriglia distinguendosi per eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo e causando gravi danni al movimento ferro-stradale nemico. Caduto in un'imboscata mentre con due staffette, di cui una era la propria sorella, si recava a compiere una ricognizione, veniva catturato nel generoso tentativo di salvare la sorella caduta nelle mani del nemico. Sottoposto a torture manteneva il più fiero contegno mai rinnegando la propria fede, mai rivelando i nomi dei compagni di lotta e sempre opponendo deciso ed orgoglioso rifiuto a lusinghe e a promesse di riavere la perduta libertà. Condannato a morte affrontava con serenità il capestro additando alla gioventù combattente per la libertà, la via del dovere e del sacrificio.»*

La brigata si organizza sul territorio qualche tempo dopo la scomparsa del valoroso giovane.

Il Comandante della XVI brigata è il tenente colonnello in s.p.e. Giuseppe Falcone (“Romano”), vice comandante Ferdinando Pascon (“Torre”), delegato politico Luigi Anselmi (“Ergo”), intendente Luigi Cappelletti (“Cisto”).

Gli eroi di questa compagine rimangono nella memoria di tutti coloro che credono nella libertà.

Medaglia d'argento al valor militare è Angelo Brusatin: *“Eccezionale tempra di trascinatore e di patriota, dette tutto se stesso all'organizzazione ed a potenziamento del movimento clandestino di resistenza. Sempre rimo nel rischio e nel pericolo, fece rifulgere in numerose circostanze il sublime coraggio e la nobile fede che lo animavano. Più volte arrestato e seviziato riuscì sempre a sottrarsi alla ferocia nazifascista ed a riacquistare la libertà. Durante l'insurrezione generale per un'intera notte guidava in vivaci combattimenti pochi animosi contro un munitissimo presidio tedesco ed al mattino con abile mossa, l'obbligava alla resa. Desideroso di nuova lotta, inseguiva con una motocarrozzetta con alcuni compagni un camion tedesco forte di una trentina di uomini e con l'ardire che gli era abituale, impegnava con essi dura e cruenta lotta. Colpito al petto da una raffica nemica, si abbatteva esanime fra le braccia dei compagni incitandoli a persistere nel combattimento. Fulgido esempio di valore e di sincera dedizione alla causa della libertà. Zona di Piave 2 aprile 1945.”*

Nino Busatin (“Vulcano 2”) era nato a Piavon nel 1920 e la raffica di mitra mortale l'ha ricevuta a Salgareda.

È osovano anche Mario Del Fabbro (“Tosca”), medaglia d'argento al valor militare: *“Dopo l'armistizio si prodigava con decisione e fedeltà nella lotta di liberazione effettuando, con elementi da lui organizzati, importanti azioni di sabotaggio. Assunto il comando di un battaglione di partigiani dava bella prova di coraggio, di decisione e di capacità, particolarmente distinguendosi nei combattimenti di Mezzomonte, Longarone e sul Pian del Cansiglio. Caduto fortuitamente in mani nemiche e barbaramente interro-*

gato nulla rivelava. Condannato a morte e tratto davanti al plotone di esecuzione, pronunciava nobili parole di fede nella Patria e cadeva da eroe. Zona di Udine-Treviso settembre 1943, 18 settembre 1944".

Di Cessalto è Luigi Casonato "Placido" medaglia di bronzo al valor militare: *"Volontario della libertà, animato da pura ed ardente fede nei migliori destini della Patria oppressa, partecipava a numerose audaci azioni di guerra, distinguendosi per coraggio e sprezzo del pericolo. Attaccato e circondato con pochi compagni da preponderanti forze nazifasciste, tentava di aprirsi un varco nello schieramento avversario, lanciandosi animosamente all'attacco con intenso lancio di bombe a mano e di raffiche di mitra, che causavano sensibili perdite al nemico. Nel generoso tentativo cadeva da prode additando ai compagni la via del dovere e del sacrificio. Cessalto Veneto 1 ottobre 1944".*

Sempre di Cessalto e medaglia di bronzo alla memoria è Lucillo Cavezzan "Fulmine": *"Partigiano animato da spirito combattivo si distingueva in numerose azioni per ardimento e coraggio. Di ritorno con alcuni comilitoni da una rischiosa missione, veniva attaccato di sorpresa da un forte reparto nemico e accerchiato. Nel tentativo di aprirsi un varco a colpi di bombe a mano si lanciava allo scoperto, al contrattacco, ma colpito da una raffica, cadeva eroicamente sul campo. Cessalto 1 ottobre 1944".*

Ci sono ancora degli eroi sconosciuti ai più con il fazzoletto verde: Franco Burin viene pugnalato dai tedeschi nei pressi del campo sportivo di Cessalto il 27 gennaio del 1945. Antonino Buron "Audacia" mentre era di staffetta il 1 ottobre 1944 viene colpito da una raffica di mitraglia tedesca a Cessalto. Antonio Cagnato da Roncade sale con l'Osoppo in val Cellina seguendo Maso. Nel giugno del 1944 viene catturato dai tedeschi a Maniago, Tiziano Cescon di Gaiarine è deportato a Dachau. Stessa sorte subiscono Giovanni e Antonio Fagotto entrambi di Vazzola "Caramba" Umberto Foguel di Orsago muore dissanguato dopo uno scontro con i tedeschi era ufficiale di collegamento fra l'Osoppo e la Nannetti. Ottorino Fornasier ("Cristo") di Chiarano muore il 1 ottobre 1944 nei pressi di Cessalto affrontando i tedeschi. Il farmacista Virginio Innocente, cat-

turato dai nemici viene ucciso in Oderzo. A Croce di Gorgo al Monticano Lidio Tinazzi viene catturato il 6 marzo 1945, torturato ed ucciso.

La brigata Girardini è organizzata con tre battaglioni

1° battaglione BRUSADIN comandante Dino Patres (“Sparviero”).

Opera nella zona di Ponte di Piave

2° battaglione BORASO comandante Amedeo Giusto (“Sergio II”).

Opera nella zona di Salgareda

3° battaglione RUSALEN comandante Antonio Damo (“Giorgio”) e delegato politico Giuseppe Coral Opera nella zona di Chiarano e Cessalto.

Questo battaglione è dedicato alla figura carismatica di Ugo Rusalen caduto a soli 22 anni.

Il 5 novembre 1944 un gruppo di partigiani cattura ed uccide a Silea, il maggiore fascista roncadese, Giuseppe Carrer assieme ad altri tre uomini La ritorsione non si fa attendere. Il 6 novembre viene catturato a San Biagio di Callalta, mentre è diretto in bicicletta da Cessalto a Treviso, l'osovano Ugo Rusalen di Motta di Livenza, uno dei capi della resistenza non comunista nel Trevigiano

L'11 novembre, davanti alla chiesa di Roncade dove ora c'è una lapide che ricorda il fatto Rusalen verrà fucilato assieme a Francesco Canella e Francesco Martini ambedue di 27 anni e di Treviso arrestati qualche giorno prima Il suo cadavere è lasciato sul posto fino all'indomani, come monito alla popolazione.

Non è poco, dunque, il tributo di sangue, che legittima la partecipazione delle formazioni autonome alla resistenza in terra veneta..



Monumento alla Resistenza.



Il Torresin di Oderzo.

6.

UNA RESISTENZA PLURALE (LE FORMAZIONI AUTONOME FRA PIAVE E LIVENZA)

Le formazioni autonome nel Veneto, fra Livenza e Piave, si caratterizzano per avere una propria organizzazione, una linea ideale, una simbologia, un nome, un comportamento, l'assenza di un commissario politico. Ve ne sono di completamente autonome come la Girardini o la Piave, i cui rapporti sono molto intense ed altre che operano all'interno di divisioni miste come la Nannetti o la Sabatucci o le Ippolito Nievo della Destra Tagliamento. Questa presenza in realtà miste sta nel fatto che al di là delle differenze ideologiche non esiste qui come nella sinistra Tagliamento una presenza estranea quale è l'avanguardia dell'esercito jugoslavo.

Le formazioni autonome hanno una linea nazionale e patriottica, portano il tricolore, usano i gradi e le divise, rifiutando il tradimento dei repubblicani e ponendosi come unico esercito italiano legittimo, patrioti con richiamo al Risorgimento. Le formazioni di "Giustizia e Libertà" in particolare nel contesto veneto sono diversamente schierate di quanto non lo siano in quello friulano. In Friuli la loro integrazione nell'Osoppo è frutto di una scelta netta soprattutto dopo Pielungo. In Veneto, invece, la posizione riformista è più vicina alla visione marxista della lotta di Liberazione come lotta sociale.

Le formazioni autonome si caratterizzano in una forma netta nel panorama resistenziale veneto.

Infatti escludono ogni obiettivo rivoluzionario, avendo come sola motivazione la lotta al totalitarismo nazista e la libertà della Patria. Sono gruppi di persone di differente estrazione sociale e di orientamento po-

litico non omogeneo che rinviava qualsiasi confronto sui futuri assetti istituzionali a dopo la sconfitta dei nazisti. E tutto ciò con grandi difficoltà perché a livello di CLN gli interessi degli apolitici non vengono difesi da nessuno.

Preferiscono chiamarsi patrioti piuttosto che partigiani. A sottolineare la differenza di comportamento vi è un fatto esemplare: i partigiani di Ormelle su richiesta del parroco accettano di deporre le armi per il bene della popolazione civile.

LA BRIGATA "PIAVE"

A partire dal 10 settembre 1943 alcuni militari del Trevigiano abbandonano le caserme in cui prestano servizio per portarsi sul Cimone con riferimento l'imprenditore Francesco Gava ("Olivi"), uno dei responsabili delle FADP - FORZE ARMATE DELLA PATRIA costituite subito dopo l'armistizio dal capitano di vascello Sassi (poi fucilato a Genova) alle quali aderisce fra gli altri Pietro Maset ("Maso"). Allo sciogliersi di questa formazione militari e civili che ne facevano parte pensano ad una nuova formazione e durante l'inverno compiono delle azioni mirate a procurarsi delle armi per combattere i fascisti ed i nazisti al sopraggiungere della primavera.

La formazione che ne nasce prende il nome di "Piave", agisce perlopiù nel territorio di Conegliano e sarà la più numerosa fra quelle apolitiche in provincia di Treviso. *"Si decide di riportarsi in alta montagna, ma tenendo tuttavia contatti con gli elementi organizzatisi in pianura, si decide il nome da darsi alla brigata ed il colore del fazzoletto che la distinguerà. Si dichiara che tale brigata dovrà essere apolitica. La brigata si chiamerà Piave ed il fazzoletto sarà azzurro."*

È fondata nell'estate del 1944 e comandata da Francesco Gava ("Olivi") con Guido Borghetto ("Spartaco") commissario. Il comandante militare è, invece, Guido Bolzan ("Mariotti") e sarà composta da quattro battaglioni:

Il primo è al comando di Oddone Saccon (“Astorre”) e con commissario Giordano Bruno Cannella (“Farinata”)

Il secondo è al comando di Orlando Marino (“Farnese”)

Il terzo è al comando di Antonio Padovan (“Cappello”)

Il quarto è al comando di Giuseppe Cecchinell (“Olivieri”)

La sede del comando è a Revine Lago.

Verso la fine del mese di settembre 1943, il gruppo prende contatto con uno dei comandanti della zona del Cansiglio e precisamente con il partigiano “Bianco”, che propone di trasferire il gruppo in Consiglio, però gli uomini decidono a maggioranza di rimanere nella zona, perché molti soldati sbandati stanno affluendo sui monti sovrastanti la Vallata, pertanto di mantenere sì i contatti con i partigiani del Cansiglio, ma di rimanere per il momento a presidio di Revine, dando così vita al gruppo patrioti “Lago”. Proseguono nella raccolta di armi ed alla ricerca dei militari sbandati, nonché ad una azione di propaganda presso i giovani, attraverso dei volantini. Una azione propagandistica preziosa viene effettuata dall’avvocato Carlo Grava, antifascista da sempre, che sa di poter contare sull’adesione quasi unanime della popolazione della zona. Egli viaggia di paese in paese sotto il falso nome di “Cicero” ed incoraggia tutti alla lotta aperta. Anche il coraggioso suo figlio “Deri”, per la sua attiva partecipazione alla resistenza verrà poi arrestato a Milano e deportato a Mauthausen in campo di concentramento da cui non farà più ritorno.

Per il contributo suo e della famiglia alla lotta di liberazione, verrà intestato, alla memoria di Federico Grava “Deri”, il nuovo Asilo di Revine e una scuola media di Conegliano.

“Ad est era attestato il battaglione Tollot ed a ovest il battaglione Mazzini dipendenti dalla divisione garibaldina Nino Nannetti. Dapprima sorgono fra dette formazioni e la Pieve dei contrasti circa la nostra organizzazione che è eminentemente militare, dunque apolitica. Successivamente, però vengono chiarite le divergenze e suddivise le zone di operazione.”⁽¹⁶⁾

Inizia ad essere impegnata dagli attacchi nemici già alla fine di agosto,

intervenendo in appoggio alla "Tollot" a Pianezze e alla "Mazzini" a Solighetto.

Il 1 settembre sotto forti pressioni è costretta a ritirarsi e protegge con azioni di sabotaggio lo sganciamento della Mazzini. Quindi si divide in piccole unità per sfuggire meglio al rastrellamento, astenendosi di intervenire contro i tedeschi per evitare rappresaglie come quella che avviene a Revine Lago con numerose case bruciate.

Numerosi sono gli eroi con il fazzoletto azzurro. Ben quaranta di loro daranno la vita per la Patria.

Il martirio del giovane Antonio Gobbato ("Sernaglia") fa dire al parroco di Revine Lago don Antonio Celot dinanzi ai tedeschi "*Siete dei barbari sanguinari perché avete ucciso un innocente e Dio vi punirà.*" Nel luglio del 1944 è da ricordare il sacrificio di due giovani della Piave Emilio Franceschet ("Emilio") e Giuseppe Zanella ("Giuseppe") uccisi in un conflitto a fuoco e poi impiccati a Corbanese. Il 14 ottobre 1944 a Refrontolo un nucleo della Piave con i fratelli Claudio e Tiberio conti Agosti di Mareno e Giovanni De Polo ("Nino") e Claudio Dal Bo ("Bianco") resiste sino alla morte. Il 7 febbraio 1945 4 uomini della Piave vengono abbattuti per rappresaglia dalle brigate nere ad Ogliano: Bruno Centazzo, Giovanni Da Re, Felice De Martin, Domenico Salvador assieme a Guido Boscarato della Mazzini.

Medaglie d'argento della Piave sono Giovanni Morandin da Susegana, Giuseppe Lazzarin da Conegliano, Giuseppe e Luigi Agosti da Montebelluna, Giuseppe Castelli da Brescia (Davanti al plotone d'esecuzione mantenne contegno fiero ed esemplare e cadde da forte nel nome d'Italia e della Libertà). Edoardo Braidò catturato a Tarzo per una delazione e Giovanni Turchetto da Vittorio Veneto, Erminio Colldel da San Pietro di Feletto. Ben 38 sono i caduti della Piave.

Nell'assalto alla caserma degli Alpini di Tarzo ("Deciso"), "Barba" e "Monti" vengono trucidati dalla X MAS.

Scrivono gli uomini dal fazzoletto azzurro: "*Di fronte a Dio e agli uomini siamo in pieno diritto e abbiamo il sacrosanto dovere di difenderci. Gli ap-*

pellì tedeschi e quelli fascisti li abbiamo disubbiditi, il sangue versato e che versiamo è la protesta evidente che la guerra non l'abbiamo voluta... Italiani non tradite i Patrioti, la più bella espressione della Patria; essi soli vi daranno la libertà, faranno giustizia di chi tanto vi ha martoriato.

Aiutateli, date loro asilo e non parlate mai perché i traditori sono nascosti dovunque! Preparatevi, sappiate attendere perché il momento della riscossa è vicino! Fuori i Tedeschi!. W l'Italia libera" (aprile 1944).

Accusata di essere una formazione attendista, badogliano- monarchica e, poi democristiana, la "Piave" ha difficili rapporti con la "Nannetti". Ha pressioni assai simili a quelle che subisce l'Osoppo in Friuli: infatti la Nannetti esige attraverso un suo comandante "Filippo" (Luigi Albertelli), il 3 agosto 1944 che *"tutte le formazioni che operavano nella zona della Nannetti dovevano accettare di essere inserite nella divisione onde evitare dualismi operativi"*.

Uno degli aspri motivi di dissenso della Piave con la Nannetti sarà poi la creazione dei "Cacciatori di pianura" che si sottraggono a qualsiasi tipo di disciplina del CLN e che di lì a poco si sarebbero distinti nelle ingiustificate vendette contro gli sconfitti ad Oderzo ed in altre località.

Constatano gli uomini della Piave: *"La popolazione è passata dalla guerra alla pace senza scossoni, distruzioni ed inutili spargimenti di sangue. Tutto ciò è dovuto ai caduti della Piave, allo spirito combattivo di sacrificio e di onestà dei suoi uomini e dei loro comandanti, all'apporto delle popolazioni in cui ha operato la Brigata"*.

LA BRIGATA "FRATELLI D'ITALIA"

La brigata "Fratelli d'Italia" nasce nel settembre del 1943 in Oderzo per iniziativa dell'ufficiale in spe Vittorio Premuda di Codognè. Questa formazione in maggioranza di militari dopo la morte del suo fondatore ucciso in circostanze non chiarite, accetta di entrare in "Giustizia e Libertà" per poi uscirne agli inizi del 1945 come autonoma con il nome di "Fratelli d'Italia". È presente nell'Opitergino e nella Destra Tagliamento.

LA BRIGATA "CESARE BATTISTI"

A Castelfranco Veneto, Resana e Vedelago Gino Sartor con la formazione " Cesare Battisti" nella primavera del 1944 inizia la guerriglia contro i nazifascisti. Un personaggio di primo piano in questa brigata, per la notorietà nazionale acquisita nei seguiti delle sue vicende, sarà la staffetta Tina Anselmi ("Gabriella"). La formazione sarà particolarmente attiva nella propaganda e si organizza su quattro battaglioni.

Nata come battaglione Castelfranco la formazione dei Sartor, Gino ed il fratello Domenico, ha come principio di fondo la solidarietà, ma essendoci al suo interno anche dei comunisti come quelli di Salvatronda non poche sono le discordie. Grazie a questa formazione autonoma, che sceglierà di essere in sintonia anche con i "Martiri del Grappa" Il 29 aprile 1945, Castelfranco Veneto torna ad essere una città libera.

Anche in questo gruppo numerosi sono i caduti, gli ultimi quattro a San Marco di Resana il 29 aprile del 1945, il giorno stesso della Liberazione. Il battaglione Sandro Pomini dipendente dalla Brigata "Cesare Battisti" ha operato durante il periodo clandestino e nella fase insurrezionale nel territorio del Comune di Vedelago.

Numerose le azioni di deragliamento treni, distruzione impianti ferroviari, interruzione di linee di comunicazione telefonica fra comandi tedeschi, posa di mine stradali e altri ostacoli al traffico militare tedesco, assistenza alle famiglie colpite dalla rappresaglia nazifascista, protezione di prigionieri alleati.

Nella fase insurrezionale i partigiani del Battaglione hanno partecipato alla liberazione di Castelfranco Veneto, alla difesa della popolazione civile, alla cattura di prigionieri e armi, al recupero di materiali e alla consegna dei medesimi al C.L.N.

Dei partigiani del Battaglione, otto sono i Caduti in combattimento, tre i feriti gravi ed altri lievemente, un detenuto politico. Due case di partigiani sono state incendiate per rappresaglia nazifascista.

Lo studente universitario Sandro Pomini cui è intitolato il battaglione è caduto il 29 aprile 1945, in azione di fuoco, a S.Marco di Resana, men-

tre portava il suo plotone a Castelfranco, per la liberazione di quella città, in seguito a ordine del Comando di Brigata. Costretto a impegnare combattimento contro forze tedesche preponderanti per uomini e mezzi, veniva colpito a morte primo fra i suoi uomini, di cui era alla testa, fulgido esempio di sacrificio al dovere e di patriottico amore. A Sandro Pomini è stata conferita la medaglia d'argento alla memoria.

LA BRIGATA "TREVISO"

La brigata Treviso opera in pianura, in città. Due sono i personaggi che ancor oggi si identificano con essa. Agostino Pavan e Clarimbaldo, detto Aldo, Tognana.

Pavan, nato a Venezia nel 1920, ha prestato servizio militare come ufficiale nella "Tridentina" e dopo l'8 settembre sceglie la via dei monti, scappando dai tedeschi. Ha guidato la formazione di ispirazione cattolica sul Montello e nei comuni di Caerano, Cornuda, Arcade, Villorba, Spresiano. Ha avuto l'onore di entrare a Treviso con la sua Brigata per aprire la Prefettura e ricevere il Comitato di Liberazione.

Aldo Tognana, comandante della Brigata si sentiva già a suo tempo "poco fascista": «*Da studente fui espulso dal Partito perché avevo scarso spirito fascista*». Partigiano cattolico e democristiano nelle brigate di Enrico Mattei, il futuro fondatore dell'Eni; è stato tra i comandanti che hanno liberato Treviso e si è battuto perché in quei giorni drammatici in città non si consumassero vendette e ritorsioni.

Così narra ad un quotidiano: «*Io avevo la responsabilità della "Brigata Treviso" che agiva in pianura. Gli alleati ci buttavano i rifornimenti, noi dovevamo soprattutto bloccare i vagoni pieni di nostri soldati deportati in Germania. Sono scampato sei volte a rastrellamenti, mi sono rifugiato in montagna*».

Così ricorda la liberazione della città: «*Gli Alleati sono arrivati di sera dal viale Monte Grappa, dove c'è la porta Santi Quaranta. Sono arrivati nella piazza dei Signori vuota, prima una jeep con un ufficiale che percorre Cal*

Maggiore e si ferma davanti a me e mi chiede in inglese chi è il comandante. Rispondo orgoglioso: «Ci siamo liberati». Il giorno dopo c'è stata la sfilata per le vie di Treviso».

«Dipendevo dall'Associazione Volontari della Libertà, il mio capo diretto era Enrico Mattei che è arrivato a guerra finita con Mario Ferrari Aggradi. In città c'erano tutti i comandanti delle varie divisioni partigiane, dalla Osoppo alla Nannetti. Mi avevano messo a disposizione una "Fiat 500 Topolino" e con quella dovevo girare tra i reparti, avevo l'incarico di tenere calmi i comandanti, evitare esecuzioni sommarie, vendette".⁽¹⁷⁾

Giustificata è la medaglia d'oro concessa alla città:

«Fiera delle sue tradizioni di libertà che già ne fecero centro attivissimo del Risorgimento Nazionale; supremo baluardo della Patria sulle rive del Piave nella guerra 1915 - 1918; sollevò dalle sventure dell'8 settembre 1943 la fiaccola della resistenza; eccitò alla lotta contro il tedesco invasore; organizzò le prime schiere armate della pianura e della montagna; fu per tutto il periodo della dominazione straniera, l'anima di una resistenza indomabile di popolo e di brigate partigiane, spiegando energie combattive e capacità direttive in tutta la regione veneta. Dilaniata nelle carni dei suoi figli caduti davanti ai plotoni d'esecuzione nemici; distrutta nei suoi edifici; bagnata nelle sue piazze dal sangue di vittime innocenti, lasciò alla storia d'Italia 248 caduti e 144 feriti partigiani; 10.261 internati e deportati politici; 1600 uccisi e 350 feriti per bombardamenti e il ricordo delle epiche gesta della sua insurrezione, allorché il popolo, accorso tra le rovine di 3783 case distrutte, combatté al fianco dei partigiani, unito a loro in un unico slancio di fede e di libertà.»

- Settembre 1943 - aprile 1945.

BATTAGLIONE LIVENZA (PARTE)

Ci furono anche dei battaglioni misti dove autonomi ed appartenenti ai partiti sono convissuti, uniti, ma distinti. È il caso del battaglione Furlan poi denominato "Livenza" dopo la presa di potere al suo interno del-

la maggioranza comunista. A quel punto gli apolitici passeranno in gran parte alla brigata Girardini dell'Osoppo. Rimarranno nella Furlan, invece, gli apolitici di Motta e di Meduna di Livenza.

A fondare la brigata è Antonio Furlan. Così ne ricorda l'opera e la tragica fine la motivazione della ricompensa al valore: *“Assertore e propugnatore dell'idea della Libertà, animato da viva fede e da puri ideali, organizzava squadre di volontari, infondendo in essi senso del dovere e spirito di sacrificio. Partecipava, al comando del suo reparto, a numerose azioni di guerra, emergendo per perizia e indomito coraggio. Caduto in una imboscata tesagli dal nemico, esaurite le munizioni, in una strenua difesa, per impedire la cattura di importanti documenti che aveva indosso, sebbene inesperto nel nuoto, si buttava nella Livenza. Catturato fu sottoposto ad inumane torture. Né sevizie, né lusinghe lo piegarono e, nella piena consapevolezza del dovere compiuto, affrontava il patibolo con la serenità degli Eroi”*.

Scrive nella sua tesi di laurea Morena Biasion (Partigiani di pianura. La brigata Furlan fra Piave e Tagliamento): *“Dopo aver partecipato insieme a numerose azioni partigiane, alcune delle quali persino spettacolari, gli uomini dei due gruppi arrivarono ad uno scontro, che sembrò quasi preludere ad una rottura, a causa della mancanza di accordo sulla questione dei finanziamenti al movimento partigiano che la fazione di Girardini voleva derivassero solo ed esclusivamente da contributi volontari, mentre quella di Furlan riteneva potessero essere anche ricavati dalle requisizioni”*.

Naturalmente le formazioni autonome non si limitano a quelle che abbiamo descritto in forma più ampia, ma ne vanno ricordate altre come “Italia libera” sul Grappa comandata da Edoardo Pierotti ed accusata di essere scesa a patti con i tedeschi, oppure la brigata “Venezia” già “Ereaclea” e “Azzurro” che agisce a sud dell'Opitergino ed in San Donà al comando di Attilio Rizzo, il “Damiano Chiesa” di Cittadella.

Vi sono poi i gruppi guidati da militari come quello comandato da Arcangelo Bortolotti (“Verdi”) a Miane, dal maggiore Boccoletto, da Ermenegildo Pedron a Vittorio Veneto e sul Cansiglio, dal cattolico Pizzicato, da Angelo Zancanaro nel Feltrino, dal tenente Pedelino sul Montello

con un nucleo di sommozzatori, da Torressan a Montebelluna. Da ricordare poi personaggi come Giacomo Motterle (“Erle”) di Vittorio Veneto, Gino Forin “Volpe”, Renato Chiavus, Gino Marchetti di Oderzo. Il fascismo ed il nazismo per queste persone delle unità combattenti autonome devono essere superati prima di tutto nelle coscienze, sul piano morale offrendo un esempio concreto della nuova società che si andrà a formare dopo la Liberazione.

7.

IL MOVIMENTO PARTIGIANO FRA VENETO E FRIULI DALL'OTTOBRE 1944 A MARZO 1945

L'ultimo inverno di guerra è duro, non solo per il clima. A novembre, il proclama del generale Alexander⁽¹⁸⁾ comandante dello scacchiere mediterraneo, invita i partigiani alla smobilitazione; gli alleati, fermi sulla Linea Gotica, non riprenderanno l'avanzata prima della buona stagione. Sopravvivere, per il movimento, non è facile, senza considerare lo stato della popolazione che, per le incursioni di "Pippo", ossia per i bombardamenti aerei notturni, non si sente più sicura neppure in piena campagna. Dopo i colpi subiti nell'autunno con i rastrellamenti, la realtà partigiana vive un inverno drammatico, per rafforzarsi in primavera in vista delle azioni decisive. Il fronte si stabilizza, e l'azione in pianura si rivelerà strategica. Frattanto, lungo la Piave, l'organizzazione "Todt" compie fortificazioni per la Wehrmacht, alle quali lavorano molti civili, sia per essere esentati dal servizio militare sia per procurarsi un salario. Tra loro vi sono anche numerosi partigiani che, in tal modo, possono sorvegliare da vicino il nemico e mettere in atto efficaci azioni di sabotaggio.

Gran parte delle unità che alla fine dell'estate si trovavano in montagna sono passate in pianura. Solo pochi presidi si mantengono sui monti nei luoghi meno accessibili e più difendibili da possibili incursioni ostili.

La sopravvivenza di tutte le unità partigiane fra Livenza e Piave è dovuta alla collaborazione della popolazione che non ha paura nell'aiutare i partigiani e sacrifica tanto rischiando di farsi uccidere o di farsi bruciare la casa.

Ai primi dell'anno, nonostante i rigori che la stagione ancora riserva si

rimettono assieme le unità disperse e ciò anche grazie al moltiplicarsi dei lanci alleati.

In Oderzo sono presenti più forze clandestine anche se non è prudente per loro farsi vedere in giro dato che la città pullula di repubblicani ed il comando tedesco è fra i più efficienti nella repressione con continue retate alla ricerca dei “ribelli”.

Sono presenti i garibaldini del battaglione Pompeo Pivetta formato perlopiù da Opitergini, vi è, poi, un piccolo presidio dell’Osoppo. Appena fuori, a Gorgo al Monticano ci sono gli uomini del Livenza presenti anche a Motta. In città si evitano gli scontri armati, ma in periferia e nelle frazioni ogni giorno c’è qualche episodio che manifesta il nervosismo dei nazifascisti e talora l’impazienza dei partigiani.

Un emissario del comando fascista di Ponte di Piave avvicina degli esponenti dell’Osoppo e propone loro che combattano i comunisti con armi tedesche. Gli osovani si rifiutano dopo aver sentito l’autorevole parere di don Moretti (“Lino”)⁽¹⁹⁾ e rifiutano pure di evitare attacchi ai tedeschi anche perché ormai si avvicina il momento della resa dei conti.

Si moltiplicano gli atti di sabotaggio con interruzioni stradali e ferroviarie: i treni deragliano, i ponti saltano, le automobili vengono incendiate

La guerra clandestina che i partigiani conducono in pianura è sovente assai arrischiata perché si tratta di affrontare un esercito consistente su un terreno ben popolato e senza rifugi adatti a ritirarsi dopo una azione.

Molti dei partigiani non hanno esperienza bellica vera anche se hanno vestito la divisa e per questo si fanno colpire o arrestare. In pianura ogni imprudenza è fatale.

Una pagina dolorosa di questa storia è dovuta alla deportazione nei campi di prigionia in Germania alla quale vengono condannati non solo quanti si oppongono alla repubblica fascista, ma anche delle persone innocenti solo sospettate di dare aiuto ai ribelli. Molti di quanti sono partiti non hanno fatto ritorno. Anche loro si ascrivono al numero di quanti hanno combattuto per la libertà.

Fra le più consuete attività partigiane nella pianura vi è la preparazione

e la diffusione della stampa clandestina, attività non senza rischi poiché chi viene sorpreso con questo materiale compromettente è immediatamente passibile di fucilazione.

Gli intendenti raccolgono soprattutto fra i contadini quanto è necessario per assicurare il vitto alle unità combattenti in zone povere e disagiate della montagna. I rappresentanti delle formazioni autonome rilasciano ricevute e non portano con sé più del necessario, anzi spesso è la gente stessa ad offrire quanto può. Altri, invece, prendono con prepotenza, requisendo anche il necessario a coloro che non navigano certo nell'abbondanza, non di rado per sciupare cibo prezioso o per lucrarvi a proprio vantaggio personale, offrendo così il volto peggiore della resistenza.

Negli ultimi mesi concitati di guerra fondamentale è il ruolo delle staffette che si muovono sul territorio. Sono in gran parte donne e sono coraggiose ed eroiche. Il loro lavoro è pericolosissimo e non di rado pagano con la vita la loro audacia.

8.

PRETI PATRIOTI E CANONICHE OSPITALI

La resistenza autonoma nel Veneto come in Friuli ha avuto un contributo importante dai cattolici benchè il loro apporto alla Liberazione non sia stato messo adeguatamente in evidenza se non per le solite accuse di complicità con il fascismo, di conservatorismo se non di collaborazionismo. Lo stesso mondo cattolico, nel dopoguerra, visto il monopolio che altri hanno esercitato sulla resistenza nel tentativo di distinguersi e di contrapporsi hanno evitato di parlare delle loro imprese. E di far valere i loro meriti.

Anche nel Veneto orientale un apporto fondamentale alla lotta di Liberazione è dato dai cattolici, alla cui guida vi sono dei sacerdoti che da tempo hanno svolto un'opera formativa nell' Azione Cattolica e nelle altre organizzazioni confessionali capillarmente diffuse nelle parrocchie. Il clero mette a disposizione dei partigiani il sicuro rifugio in chiese e canoniche, e, in esso, molti sono coloro che in prima persona si impegnano, non solo per confortare i condannati a morte o per chiedere la liberazione dei prigionieri.

Le unità partigiane non di rado hanno nel loro organico un cappellano ed anche i garibaldini non disdegnano di partecipare ai sacri riti nonostante l'ateismo militante che viene loro suggerito dai commissari politici.

I resistenti cattolici provengono dalle fila dell'Azione cattolica giovanile ove da tempo i sacerdoti stanno preparando una nuova classe dirigente destinata subentrare a quella fascista. Proprio perché è la Chiesa a muo-

versi la guerra partigiana ottiene un particolare sostegno da parte delle donne il cui apporto alla liberazione è pari a quello degli uomini anche se meno evidente.

La dottrina sociale della Chiesa si presenta come alternativa al fascismo ed al comunismo e per questo è spesso alla base della scelta di autonomia politica di molte formazioni combattenti che pur non dicendosi cattoliche esplicitamente fanno riferimento alla tradizione religiosa.

Più tardi, nel periodo più oscuro della guerra, la chiesa eserciterà un'azione moderatrice di supplenza civile: Antonio Mantiero vescovo di Treviso⁽²⁰⁾ è sempre pronto a chiedere clemenza ed a invocare pietà, sottraendo al carcere ed alla deportazione tantissime persone e vari parroci interverranno con decisione presso i comandi germanici per evitare rappresaglie alle popolazioni e strappare molti alle sevizie e alla morte. Dopo l'armistizio, diverse canoniche daranno ricetto a patrioti e a ricercati: quella di S. Martino a Treviso, retta da don Pasin, diverrà sede clandestina partigiana e centro di salvataggio per centinaia di ebrei, altrimenti destinati allo sterminio.

Vi è, poi, un giovane vescovo nella sede di Vittorio Veneto, amministratore apostolico dal 1944, molto vicino alla resistenza. Si chiama Giuseppe Zaffonato⁽²¹⁾ che sarà poi a Udine come arcivescovo. Il suo episcopato si caratterizza da subito per essere a favore degli oppressi. Egli intrattiene una corrispondenza con i comandanti delle formazioni partigiane. Non è solo l'uomo del dialogo e della pietà: può essere considerato a pieno titolo uomo della resistenza. È nota, infatti, la sua vicinanza ai partigiani e la sua autorità morale supplisce al vuoto istituzionale. Egli si potrebbe considerare il componente in più del CLN, si fa mediatore con i tedeschi e con i fascisti. A dire il vero i vescovi del Veneto Bordignon di Belluno, Mantiero di Treviso, Zinato di Vicenza e Nogara di Udine sono tutti esemplarmente schierati dalla parte del movimento di liberazione, anche se lo si vuol negare e si critica la cosiddetta "funzione benedettina".

Ci sono momenti di difficoltà in questo dialogo. Don Vittorio Barel,

economista del Seminario di Vittorio Veneto, viene ucciso il 26 ottobre 1944 da partigiani comunisti e il vescovo viene accusato di «infelice prova di equilibrismo» per aver deplorato l'uccisione da parte dei partigiani del suo incauto prete che aveva accettato di trasportare nella sua automobile alcuni militi fascisti.

Per evitare inutili morti al momento della liberazione monsignor Zaffonato convoca al palazzo vescovile, su invito del comando partigiano cittadino, il tenente generale tedesco Gerhard Von Kamptz giunto in città il 20 aprile. Il colloquio ha luogo il 27 e la Liberazione sarà senza lutti e un momento di gioia. Già, poi il 2 maggio il vescovo Zaffonato oltre a dolersi per il modo in cui si erano fucilate otto persone la sera prima, rivolge un appello alla moderazione. A fronte dei dolorosi episodi di vendetta andrà di persona a Mestre al Comando Alleato a chiedere l'intervento dei militari. Solo il giorno 17 maggio, però, un reparto inglese prenderà posizione stabile nell'Opitergino. A Valdagno, ove era stato sino a pochi mesi prima arciprete, evita ritorsioni contro gli industriali locali sanzionando la pace sociale. Respinge con fermezza tutte le ideologie che giustificano una violenza gratuita e la sua dottrina in quei frangenti è affidata a due scritti: "Doveri dell'ora presente" del 1944 e "Seguiamo la verità con amore" del 1945 entrambi indirizzati a dar senso alla riconquista della libertà.

La maggior parte del clero abbraccia la causa della resistenza, anche se solo ad una decina di sacerdoti viene riconosciuta la qualifica di partigiano combattente. Infatti la partecipazione di centinaia e centinaia di preti alla Resistenza si giocò infatti in tante forme diverse, dall'aiuto a ebrei e perseguitati all'incitamento ai giovani ad andare in montagna, dal sostegno alla lotta armata stando nelle retrovie alla diretta presenza nelle bande armate e persino in alcuni casi capeggiando militarmente le bande stesse o ponendosi a capo dei Cln locali.

Nel successivo clima della guerra fredda il ricordo di questa Resistenza dei preti si è affievolita fatto salvo il coraggioso scritto "Prete patriota" edito in Udine e redatto da mons. Cargnelutti. La memoria dei preti

partigiani fu fatta rapidamente svanire e fin qui si può anche comprendere in un certo qual modo l'imbarazzo di esaltare persone che - pur consacrate - avevano comandato formazioni armate, diretto operazioni militari, magari portato personalmente le armi. Sono caduti, però, nell'oblio anche quei preti che non avevano direttamente partecipato alle azioni militari, ma che ugualmente si erano «compromessi» con la Resistenza o avevano dovuto prendere la via della deportazione e del Lager. La Chiesa cattolica italiana ha smarrito la memoria di tutti questi uomini che, per di più, tendevano a rifuggire dalle celebrazioni e in più di un caso si «riconvertirono» ad azioni di tipo sociale o di volontariato di frontiera come, in Friuli, don Emilio De Roja.

A Cappella Maggiore nel 1945 per mano fascista venne vilmente assassinato l'allora parroco del paese Don Giovanni Brescacin del movimento democristiano. Don Fausto Callegari di Galliuera Veneta viene ucciso il 29 aprile 1945 dall'ultimo tedesco che ancora spara mentre porta l'estrema unzione a un partigiano.

Nel Veneto non mancano figure esemplari di sacerdoti che danno la vita per la libertà e il cui martirio è conosciuto ovunque, anche nella sinistra Piave: don Fortunato Carlassarre, padre Placido Cortese, don Beniamino Guzzo, don Giuseppe Giacomelli e tanti altri nel Veneto ed altrettanti in Friuli.

Altri vengono arrestati e malmenati come l'arciprete di Resana Luigi Condotta arrestato e detenuto dalle brigate nere il 9 novembre 1944.

La Chiesa nella segretezza di molte canoniche, ha dato corpo alla resistenza. A cominciare da Bavaria del Montello ove si riunisce la prima direzione regionale del "Movimento di liberazione" e da Treviso con la preziosissima opera don Ferdinando Pasin, lo stesso che riesce a metter in salvo 234 ebrei.

Anche a Caerano San Marco con don Camillo Pasin, fratello di don Ferdinando e sul Montello con don Carlo Davanzo che trasformò la canonica di Campigo in un vero centro di raccolta di prigionieri alleati: questi sacerdoti erano sospettati di proteggere a rischio della loro

vita quelli che il regime chiamava “sovversivi”, ma il popolo “patrioti”. Non si può dimenticare don Giovanni Peretti venticinquenne di Caerano San Marco, il quale, il 1° marzo 1945, viene prelevato dalle SS e tradotto a Cona (Ve) dove sarà torturato. L'ufficiale nazista che lo aveva sevizato, nei giorni della ritirata, ricorrerà al cappellano di Caerano per supplicare disperatamente il suo aiuto. Don Giovanni, ancora con i polsi schiacciati e bendati per le atrocità subite, si presterà per fornire un salvacondotto del Cln al suo carnefice. Non si possono dimenticare canoniche di Caerano e di Loria, di Campigo e di San Martino di Treviso, di Fontane e di Montebelluna dove i partigiani sono di casa. E poi, fra i tanti, Mons. Giuseppe Faè di Montaner (“don Galera”) (1885-1966) è tra coloro che possono essere considerati il simbolo dell'impegno sacerdotale nella resistenza il quale pagò anche negli affetti familiari con una sorella deportata in campo di concentramento ed ivi morta di stenti.

Don Antonio Andreatza parroco a Cessalto è ancora per molti nella sinistra Piave un esemplare prete patriota, arrestato dai Tedeschi perché porta aiuto ai giovani sbandati ed ai prigionieri di guerra. Condannato a morte fa un anno di carcere. È stato negli anni Trenta direttore del Patronato di Oderzo.

In questi mesi di guerra aspra con le profonde lacerazioni che si producono nelle comunità e nelle stesse famiglie anche in Oderzo i sacerdoti assumono la loro funzione di mediatori e coraggiosi testimoni della libertà, in primis l'abate mons. Domenico Visintin personalità eminente ed autorevole, antifascista, il quale sembra che tra l'altro non sia stato nominato vescovo per la sua contrarietà al regime.

QUI

NEGLI ANNI TRAGICI DELL'OCCUPAZIONE

NAZISTA

1943-1945

DON FERDINANDO PASIN

SACERDOTE E PATRIOTA

FACEVA DELLA SUA VECCHIA CASA PARROCCHIALE

GIÀ PUNTO DI RIFERIMENTO PER TANTI GIOVANI

UN CENTRO ATTIVO DELLA RESISTENZA

E SI ADOPERAVA A RISCHIO DELLA VITA

PER LA SALVEZZA DEGLI EBREI PERSEGUITATI

GLI EX ORATORIANI POSERO 24 MARZO 1996

9.

LA LIBERAZIONE LUCI ED OMBRE

E giunge finalmente l'atteso giorno della liberazione. Gli Alleati riescono a sfondare la linea gotica e prendono ad avanzare rapidamente nella pianura padana nella seconda metà di aprile del 1945. I partigiani che con il proclama Alexander erano scesi in pianura hanno già ricostituito le loro formazioni, anzi, ormai essendo chiaro chi vincerà la guerra, le vedono rimpolpate.

Ciascuna di esse ci tiene a liberare la zona dalla quale provengono i suoi, è una questione d'orgoglio per gli autonomi e una questione politica per gli altri, specie se ciò avviene prima che siano gli Alleati a farlo. Nella imminenza della liberazione per qualche settimana il movimento partigiano trova una sorta di unità, però in maggio, a missione compiuta, ci saranno ancora più aspre divisioni fra la moderazione della maggioranza e l'estremismo di piccoli gruppi.

Le formazioni che hanno come riferimento l'Osoppo si adoperano, inoltre, nei giorni della liberazione a tenere sgombre le strade per accelerare l'avanzata alleata verso est e si mettono in allerta nell'eventualità che sia da rintuzzare eventuali invasioni dell'Armata popolare jugoslava.

Tra il 27 e il 29 aprile partigiani, tedeschi e fascisti nella sinistra Piave sfogano tutta la loro rabbia e aumenta il numero dei morti.

Già in data 27 marzo 1945 viene diramato ai comandanti dei reparti dipendenti della brigata "Piave" il tanto atteso ordine per le ultime e decisive operazioni militari:

Fratelli di fede e di lotta,

La nostra ora sta per scoccare!

Il tempo che da mesi e mesi abbiamo atteso con inestinguibile fede sopportando sofferenze e sacrifici inenarrabili, è giunto!

In questi momenti d'ultima vigilia, in attesa del segnale, rievochiamo i nostri eroici caduti che ci hanno insegnato la via da battere per far risorgere l'Italia e meritarci la considerazione e la stima dei popoli liberi!

I patrioti della "Piave" durante i mesi del martirio, hanno sempre lottato alla luce di questo ideale ed ora si preparano all'ultima decisiva battaglia.

Patrioti della "Piave", dobbiamo essere degni dei nostri martiri!

- I patrioti siano suddivisi in nuclei di circa 5 uomini e vengano guidati da persone decise e di buon senso.

- L'armamento ed il materiale d'impiego deve essere custodito con la massima cura in luogo adatto e sicuro. (I comandanti dei singoli nuclei risponderanno di ciò con la propria vita)..

Ogni uomo sia ben addestrato all'impiego dell'arma e dei mezzi a lui in dotazione. Ciò contribuirà ad infondere fiducia in se stessi e nell'arma fedele.

- Sarà opportuno che venga assicurata a ciascuno una riserva viveri per almeno due giorni. (Se mancano fondi richiederli al comando brigata).

I nostri compiti principali saranno:

Effettuare azioni di disturbo e di sabotaggio lungo le vie di ritirata del nemico, a questo scopo si studino fin d'ora i luoghi più idonei e si prendano le misure necessarie.

- Non ci si preoccupi di reclutare gente, solo uomini seri e decisi possono avere l'onore di militare nelle nostre file!

- Si usi la massima prudenza, diffidare di tutti, ai dipendenti non si dicano cose che non è necessario sappiano.

- Si tengano d'occhio le spie ed i noti criminali di guerra, se capita l'occasione giustiziateli all'insaputa di tutti per evitare possibili rappresaglie. Attenzione a non incorrere in errori fatali e a non commettere ingiustizie. Non dobbiamo macchiarci di sangue innocente!

Per noi, italiani onesti, l'azione deve mirare al bene della Patria, dobbiamo

sentirei fieri di non aver rinnegato l'Italia.

- I mezzi in dotazione ai reparti sono sufficienti per un buon impiego in azioni rapide e decise. Istruzioni dettagliate saranno impartite al momento opportuno.

Patrioti, ricordate che la causa alleata é la nostra, noi siamo i combattenti della libertà e della giustizia e l'avvenire dell'Italia e degli italiani dipende da noi, da noi soltanto! Uniti ai patrioti di tutta Italia che s'accingono, come noi, alla grande prova, gridiamo con tutta la nostra Fede:

VIVA L'ITALIA LIBERA!⁽²²⁾

Fra il 26 e il 28 aprile i gruppi della Pieve contrastano i tedeschi con numerose azioni così come gli ultimi militi repubblicani e occupano Conegliano. La Liberazione a Conegliano così viene annunciata dalla Brigata Piave:
CITTADINI!

Finalmente i barbari che hanno fatto della nostra Patria un campo di battaglia, battono in ritirata.

Le nostre città e le nostre contrade che hanno visto il terrore, la desolazione e la morte per causa dei tedeschi e neo fascisti, finalmente sono libere ed in esse regna la tranquillità e la pace.

CITTADINI!

Siate degni di questa pace e tranquillità; evitate le vendette ed i rancori personali; denunciate immediatamente alle autorità costituite elementi tedeschi e neo-fascisti.

Per quanto riguarda i vostri bisogni le autorità militari hanno provveduto a costituire una giunta provvisoria che nominerà, in seno, un Sindaco.

CITTADINI!

Per il sangue versato dai nostri fratelli, per il sacrificio del nostro popolo e per i dolori di tante mamme, figli e spose, cerchiamo, con l'aiuto di Dio, di far risorgere la nostra Patria e far sì che questa possa aver nel mondo il posto che le compete e che certamente nessuno le vorrà negare.

VIVÀ L'ITALIA LIBERA!

I PATRIOTI DELLA BRIGATA "PIAVE".

Oderzo è liberata fra il 28 ed il 29 aprile così come Conegliano e Vittorio Veneto, Treviso e Castelfranco. Il CLN provinciale assume i poteri di amministrazione e governo del territorio in attesa degli Alleati. Il 1 maggio invece sarà il giorno della Liberazione nel Friuli della pianura, mentre ancora qualche giorno si dovrà attendere per la zona montana.

L'euforia di quei giorni, il ritorno a casa, l'ansia di farla finita con la guerra, la speranza di una qualche pacificazione degli animi distruggono l'attenzione delle forze moderate della resistenza.

Unità incontrollate ed incontrollabili di partigiani marxisti scendono a rendere una "giustizia proletaria" nei confronti degli sconfitti con processi sommari e sovente senza curarsi neppure di questa farsa. Nell'euforia della Liberazione le forze più ragionevoli, seppur maggioritarie, non riescono a trattenere la furia assassina dei pochi che vogliono far scorrere il "sangue dei vinti".

Sono le tragedie che avvengono in diverse località ed in particolare proprio ad Oderzo.

La resistenza autentica, quella che vuole basare il futuro su una pacifica convivenza di idee diverse, non giustifica certo quelle stragi. anzi le condanna fermamente, ma tutto il movimento partigiano ne è stato macchiato. L'insensata violenza, che accompagna una volontà di vendetta alimentata dalle ideologie più estremiste, ha severamente compromesso l'immagine complessiva della resistenza. Con gli eccidi dell'immediato dopoguerra hanno perduto i partigiani stessi ed in particolare i moderati e gli autonomi genericamente accumulati ai più esagitati.

Per la maggior parte dei partigiani, in special modo per gli appartenenti alle formazioni autonome, la guerra finisce a giugno 1945 con la consegna delle armi e con il definitivo passaggio dei poteri all'autorità civile. Rimangono ancora fra i patrioti osovani e le forze venete a loro collegate delle apprensioni per la minacciata avanzata jugoslava al Tagliamento e per la presenza di piccoli gruppi non rassegnati all'instaurarsi della democrazia.

I fatti drammatici di fine aprile - primi di maggio però lasceranno a lungo ferite aperte e divisioni nella società civile.

Non si tratta di accodarsi a quello che viene chiamato revisionismo storico, ma già allora venne detto e ripetuto che quelle azioni criminali non avevano nulla a che fare con la guerra di Liberazione. Purtroppo c'è stato anche chi ha cercato di far passare dei delinquenti comuni come dei "compagni che sbagliano".

10.

"MASO" SIMBOLO EROICO DI UN LEGAME IDEALE FRA OSOPPO E AVL FRA FRIULI E VENETO

Pietro Maset, "Maso" può essere considerato il personaggio che lega la resistenza autonoma veneta con quella dell'Osoppo - Friuli, in quanto veneto che combatte in Friuli.

Egli nasce a Scornigo il 12 Marzo 1911 si diploma maestro a Treviso nella cui provincia inizia ad insegnare. Dopo ben tre campagne di guerra ciascuna delle quali con lusinghieri riconoscimenti al valore, dal 1° febbraio 1944 entra a far parte della prima divisione Partigiana Osoppo Friuli, operante nella zona di Udine, e diventa comandante della stessa formazione dal 15 luglio dopo aver creato la quarta Brigata Osovana. Sarà poi capo di stato maggiore della Ippolito Nievo A collaborando, pur nelle diversità ideologiche sia con i garibaldini friulani sia con gli uomini della Nannetti nel vicino Veneto.

La seguente motivazione della medaglia d'oro conferitagli alla memoria, ricorda per sempre agli italiani la sua vita dedicata alla Patria: *"Valoroso ufficiale dell'esercito in s.p.e., animatore e trascinatore, fu tra i primi ad organizzare il movimento partigiano in Friuli. Creò, animò e comandò la V Brigata dell'Osoppo, assurgendo a popolarità per le sue gesta eroiche e per la perizia di comandante. Dopo un poderoso rastrellamento effettuato dal nemico nel dicembre del 1944 in Val Cellina, non volle abbandonare la montagna allo scopo di ripristinare con i suoi uomini il completo dominio e vi trascorse l'intero rigido inverno, assoggettandosi con eccezionale tenacia a privazioni e a sofferenze che hanno dell'inverosimile. Attaccato nuovamente da forze soverchianti si batté da eroe infliggendo al nemico gravissime per-*

dite finché, colpito mortalmente in fronte, cadde fulminato tramandando la sua memoria alla leggenda. Pian Cavallo - Friuli, 12 aprile 1945”.

Al mattino del 12 aprile 1945, annunciato un rastrellamento tedesco, Maso predispone le difese e, contrastati, i tedeschi si ritirano, ma a quanto pare, una pallottola di un cecchino lo coglie in fronte.

Ancor oggi sulla morte di “Maso” permangono molti particolari da chiarire, forse misteri, ma non c'è dubbio che la sua figura rimanga come indelebile simbolo di una resistenza che ha unito in un legame ideale il Veneto e il Friuli per la libertà della Patria.

Cessate le ostilità, consegnate le armi, ritornati alla vita civile i Volontari della Libertà delle formazioni autonome sia nel Veneto sia nel Friuli si impegnano a costruire la nuova democrazia italiana, alcuni da eletti, la maggioranza da elettori, per mantenere vivi i valori per i quali hanno perso la vita tanti giovani mossi da nobili ideali.

Il ricordo delle vicende del biennio 1943-1945 è ancora presente in quanti allora condivisero quelle speranze, divenute poi realtà in ormai parecchi decenni di pace e prosperità. Oderzo, che coltiva le sue memorie più antiche con tanta cura e passione, ha sinora risentito delle troppo forti tensioni degli anni 1943-45, dettate da contrasti non solo ideologici, ma spesso familiari e personali per quel che vi accadde. Solo recentemente il clima è migliorato e si comincia a parlare dei fatti con una visione più aperta ed oggettiva, fatto salvo il valore che ogni vita umana ha in sé.

La serenità è la premessa indispensabile per la storia. Merito non poco va all'A.V.L. per aver mantenuto vivo il significato di quella che fu la vera resistenza animata da amor di Patria per far nascere una società nuova retta da principi democratici, stemperando, pur senza dimenticarle, le pagine dolorose dall'acre retaggio della vendetta. La guerra fa compiere agli uomini delle azioni, delle quali, pur essendo essi responsabili, è la guerra stessa causa e di crudeltà e di morte.

Dopo quegli anni, però, si è manifestato uno spirito nuovo e di rinascita, quel che dovremmo riscoprire anche oggi.

L'AVL in Provincia di Treviso è presente sin dal 1948, sorta contemporaneamente alla Federazione nazionale fondata da Enrico Mattei, Cefis e Taviani.

Oggi è presieduta dall'ing. Aldo Tognana con segretario organizzativo Emilio Boscheratto di Susegana e segretario amministrativo Donato Antiga di Conegliano. La tradizione del ricordo della conquista della libertà si mantiene viva specialmente quando ne cadono gli anniversari più significativi, legati al ricordo di coloro che hanno dato la vita per un futuro migliore dell'Italia fra le nazioni libere d'Europa.

La comunanza di ideali che si manifesta dopo il tanto tempo trascorso dalla fine del secondo conflitto mondiale fra l'Associazione Partigiani Osoppo e l'Associazione Volontari della Libertà del Veneto ed in particolare della provincia di Treviso e dell'Opitergino, sta a dimostrare che nel scegliere l'autonomia dalla politica avevano ragione.



La Piazza Grande.



Il Monumento ai Caduti.

NOTE

- (1) cfr Leonida ribelle per amore 2009 di Riccardo Tomè
- (2) Fucilato a Sacile il 18.9.1944
- (3) 1919-1989
- (4) Nato a Colugna nel 1919 poi a Mosca, infine in Lombardia e Emilia Romagna. Deputato per tre legislature del PCI. È autore di “Cammina frut”.
- (5) Giovanni Battista Bitto 1919 di Montaner. Poi pubblico amministratore
- (6) 1871-1956 Maresciallo d'Italia
- (7) 1889 -1973 generale
- (8) *“Provenienti da diverse correnti politiche, archiviamo per ora le tessere dei partiti e fondiamo un'unità di azione. Movimento rivoluzionario, non partito, “Giustizia e libertà” è il nome e il simbolo. Repubblicani, socialisti e democratici, ci battiamo per la libertà, per la repubblica, per la giustizia sociale. Non siamo più tre espressioni differenti ma un trionfo inscindibile”*. Esso riuscì a presentarsi come un partito che lottava per un cambiamento radicale della società italiana, rompendo con intransigenza ovviamente con il fascismo ma anche con l'Italia pre-fascista, in questo contrapponendosi ai liberali, per una società laica e secolarizzata, contrapponendosi ai democristiani, e per una società democratica progressista ma pluralista e con ordinamenti politici liberali, in questo contrapponendosi ai comunisti in quel periodo ancora saldamente legati all'Unione Sovietica. Per questi motivi distintivi riuscì a raccogliere vasti consensi tra le persone desiderose di combattere contro il nazi-fascismo, caratterizzandosi comunque come un movimento piuttosto elitario. Tuttavia, in questi anni si manifestò sempre più l'eterogeneità ideologica del movimento che portò in seguito a divisioni e alla diaspora.
- (9) Castello del Pordenonese ove aveva sede il Comando dell'Osoppo
- (10) Primo Visentin, soprannominato Masaccio (Poggiana, 17 dicembre 1913 - Loria, 29 aprile 1945), è stato un insegnante e partigiano medaglia d'Oro al Valor Militare alla memoria.
- (11) Organizzazione del lavoro ideata dall'ing. Todt e poi seguita da Speer.
- (12) Albert Kesselring (Bayreuth, 30 novembre 1885 - Bad Nauheim, 16 luglio 1960) è stato un generale tedesco con il grado di feldmaresciallo

- (13) Cfr R. Tirelli L'Osoppo nel Latisanese e nella Bassa 2006.
- (14) Candido Grassi "Verdi" (Udine 1910-1969), pittore, insegnante, comandante della Osoppo-Friuli (fondatore del Centro Friulano arti plastiche).
- (15) Antonio Furlan (Motta di Livenza, 1906 - Motta di Livenza, 17 ottobre 1944) è stato un operaio e partigiano, medaglia d'oro al valor militare.
- (16) Cfr. bibliografia.
- (17) Intervista al Gazzettino.
- (18) Harold Rupert Leofric George Alexander (Tyrone, 10 dicembre 1891 - Slough, 16 giugno 1969) è stato un generale britannico.
- (19) Nato a Tarcento (Udine) il 20 novembre 1909, deceduto a Udine il 26 luglio 2002, sacerdote, Medaglia d'oro al valor militare. Fondatore dell'Osoppo.
- (20) Antonio Mantiero (Novoledo, 5 settembre 1884 - Treviso, 15 febbraio 1956).
- (21) Magrè di Schio 1899 - Vicenza 1988.
- (22) Cfr Bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. *Il Veneto nella Resistenza* 1997
Bartolini -Terrione *I militari nella guerra partigiana in Italia* 1998
Biondo - Borghi *Giustizia e Libertà il Partito d'Azione a Venezia e dintorni* 2001
I.Bizzi *Antifascismo e resistenza dal Brenta al Tagliamento* 1995
M. Borghi *Politica... CNL del Trevigiano* 1997
E. Brunetta *Dal fascismo alla liberazione* 1976
E. Brunetta *Dal consenso all'opposizione* 1995
M. Candotti *La lotta partigiana in Val Cellina sta in Storia contemporanea in Friuli* 1979
C. Carpanè *Ombre e luci* 1969
E Ceccato *Patrioti contro partigiani* 2004
E. Ceccato *Gavino Sabadin e l'involuzione badogliana della resistenza nelle Venezie* 2006
G. Cecchinel *Ricordi di vita partigiana nella Brigata Piave* 1977
G. Clemente *Brigata Piave. Episodi di lotta e umanità nella resistenza* 1970
A. Clocchiatti *Camina frut* 1972
S. Dal Borgo *La lotta partigiana in Alpago e Cansiglio* 1995
De Franceschi Rocca *Un'estate partigiana in montagna con l'Osoppo* 2004
I Dalla Costa *Ebrei trevigiani e stranieri in provincia di Trieste* 1994
A. Della Libera *Sulle montagne per la libertà* 1987
G. De Rosa *I cattolici e la resistenza nelle Venezie* 1997
U. Dinelli *La guerra partigiana nel Veneto* 1976
A. Floriani *La Diocesi di Vittorio Veneto nella Resistenza* 1977
E. Fregonese *I caduti trevigiani nella guerra di liberazione* 1993
S. Gervasutti *La stagione dell'Osoppo* 1981
G. Landi *Rapporto sulla Resistenza nella zona Piave* 1984
F. Maistrello *Partigiani e nazifascisti nell'Opitergino* 2001
De Marchi - Fantina *Partigiani in montagna* 2007
G. Morlin *La Chiesa di Treviso dal 8.9.1943 al 18.4.1948* 2005
Oberto *Fazzoletto Verde* 1987
F. Piazza *Portavano il fazzoletto azzurro* 2000
D. Picot *L'episcopato Zaffonato ...* 1982
M. Simonetto *Storiografia della resistenza nel Trevigiano* 1996
B. Steffè *La guerra di liberazione nel territorio della Provincia di Pordenone.* 1996
S. Tramontin *La lotta partigiana nel Veneto ed il contributo dei cattolici* 1995
S. Tramontin *Cattolici e resistenza nel Trevigiano sta in Le tende cattoliche nella Castellana* 1997
L. Vanzetto, *Maso lalpino,* 1993
L. Vanzetto *Veneto e resistenza fra 1943 e 1945. Bilancio storiografici e prospettive di ricerca* 2001
F. Vendramini *I CLN di Belluno e Treviso nella lotta di liberazione* 1999



Un incontro dell'AVI di Treviso con il centro il Presidente Tognana.

APPENDICE

*Poichè non fu possibile tenere l'orazione ufficiale
nel corso della Giornata del 26 settembre 2010 viene offerta alla lettura.*

ORAZIONE UFFICIALE

LE FORMAZIONI AUTONOME DELLA RESISTENZA IN ODERZO E NELLA SINISTRA PIAVE - UNA PRESENZA "OSOVANA"

Roberto Tirelli

Il cammino verso la libertà , dal 1943 al 1945, è stato un cammino che molti hanno condiviso, in Veneto ed in Friuli, mettendo assieme speranze ed ideali, benchè in un contesto storico e territoriale diverso. Sono state comuni le scelte del combattere le dittature nazista e fascista, ma non è stato progettato da tutti, allora, un futuro di convivenza democratica. È ormai un fatto accettato che la resistenza non abbia avuto un solo colore, ma sia stato un movimento cui ha contribuito una pluralità di forze. È accaduto, però, che, finora, solo una parte si sia attribuita il merito e l'identità della guerra di liberazione dimenticando, nel migliore dei casi, tutte le altre, nel peggiore denigrandole come attendiste, borghesi, badogliane o con peggiori epiteti. In Friuli il movimento di popolo che ha sostenuto l'Osoppo ed il martirio di chi è caduto per fedeltà a quel che rappresentava il suo fazzoletto verde non ha messo sotto silenzio il contributo di lotta e di sangue di tante persone.

Nel Veneto ugualmente, ed in particolare in provincia di Treviso, nonostante il monopolio che s'è fatto della resistenza, furono presenti nell'Opitergino e nella sinistra Piave in maggior numero, idealmente vicine all'Osoppo, formazioni partigiane autonome che, più esattamente, dovremmo definire apolitiche ed, ancor meglio, apartitiche. È a queste che, oggi, vogliamo rendere omaggio, qui idealmente rappresentate dall'Associazione Volontari della Libertà ricordando alle nuove generazioni qualche pagina di storia che le riguarda ed in specie facendo conoscere la determinante presenza, in Oderzo e nelle vicinanze, anche di

una brigata di Osovani combattenti e non di rado eroi.

Anche questa terra generosa con la guerra mondiale iniziata nel 1940 ha dato alla Patria morti e feriti, ha sopportato sacrifici di grande entità per le ristrettezze belliche e, a partire dal settembre 1943, è stata ancora in guerra, ma senza un fronte materiale, senza una trincea da difendere, se non un fronte morale e una trincea ideale.

Non può che emergere in questi brevi tratti una somiglianza molto stretta con gli avvenimenti friulani: anche ad oriente della Livenza, infatti, si erano avuti ritardi nella ricostruzione postbellica, povertà, emigrazione, situazioni di disagio cui non poco aveva contribuito la dittatura. E anche dal Friuli si è partiti, soprattutto da Alpini, per fronti lontani con tanti morti, feriti e dispersi, sino alla disfatta ed al “tutti a casa”, ma con il nemico in casa.

Da qui è iniziata la resistenza con obiettivo combattere gli invasori ed i loro alleati fascisti per dare all'Italia libertà ed indipendenza come in un secondo Risorgimento, benché con situazioni diverse rispetto ad un secolo prima.

La zona fra Livenza e Piave, infatti, si era trovata a far parte della repubblica sociale comunemente detta di Salò, stretta a nord fra la provincia di Belluno presa dal Reich nell'Alpenvorland e, ad est, con la provincia di Udine inserita nel cosiddetto Litorale Adriatico (Adriatische Küstenland), destinato anch'esso a non essere più Italia, comunque andassero le sorti della guerra, perché rivendicato dalla nuova Jugoslavia.

Il primo fermento di questa scelta patriottica dei militari avviene in Sa-cile ove Pietro Biasin (“Leonida”) e Mario Del Fabbro (“Tosca”) sono fra coloro che, veneti e friulani, decidono di non accettare passivamente l'occupazione tedesca e di organizzare dei gruppi di resistenza.

Un giovane ufficiale degli Alpini che si era distinto nei Balcani e in Russia, Pietro Maset (“Maso”) originario di Scomigo andrà a cercare sulla montagna friulana i neonati “fazzoletti verdi” dell'Osoppo e, aderendo ad essa, formerà il battaglione “Piave” nel quale entreranno a far parte soprattutto giovani militari che provengono dalla sinistra del fiume Pia-

ve, "sacro alla Patria", simbolo storico di una resistenza vittoriosa. Anche per la gente di Oderzo la caduta del fascismo il 25 luglio 1943 e l'armistizio del 8 settembre successivo creano sconcerto e timori. In questi frangenti è spesso difficile fare delle scelte. Sin dal 27 luglio 1943, però, s'era riunito a Treviso il comitato unitario antifascista e presto diventa evidente a molti che la lotta armata è un fondamentale dovere di riscatto civile. Nella primavera 1944 il bando che chiama ad arruolarsi nella Repubblica di Salò porterà ad ingrossare ulteriormente le fila del movimento.

Quei bandi condannavano a morte, con esecuzione immediata e senza processo qualsiasi giovane in età di servizio militare che fosse stato trovato in borghese. Decine di migliaia di giovani devono quindi scegliere: o combattere con la Repubblica di Salò, o combattere o comunque collegarsi con i ribelli. La grandissima maggioranza, quasi la totalità dei giovani provenienti dalle associazioni cattoliche, dei giovani di montagna o di campagna gravitanti intorno alle parrocchie, sceglie l'esercito dei ribelli.

Il primo intervento concreto dei partigiani autonomi rispetto ai partiti è cercare di liberare i soldati italiani catturati dai tedeschi e spediti con i treni in Germania attraverso la linea pontebbana. Dare cibo e vestiario, favorire l'evasione è frutto di una iniziativa di tanti, specialmente di donne, in Conegliano.

Il territorio del Trevigiano è ben presidiato sia da forze repubblicane sia dai tedeschi che hanno la regia della repressione anti partigiana. Il primo obiettivo loro è sempre il tagliare i rifornimenti che dalla pianura giungono alle unità più direttamente combattenti attraverso il sistema delle cosiddette intendenze. Per questo si avvalgono di una rete di spie e di collaborazionisti. Per i partigiani, poi, non è facile muoversi in uno spazio pianeggiante ed abbastanza densamente popolato si che non si possa passare inosservati.

Con il miglioramento delle condizioni del tempo, dopo un inverno rigido, tutte le formazioni che compongono la resistenza sono, in prima-

vera formate e pronte ad affrontare i nazifascisti. In Friuli prende corpo l'Osoppo i cui distintivi sono il cappello d'alpino ed il fazzoletto verde, vi confluiscono tutte le componenti non comuniste. I combattimenti iniziano nella zona montana e pedemontana, in Carnia, sul Piancavallo, in Val Cellina.

Dalla pianura veneta si sale al Cansiglio, nell'Alpago, sul Grappa, anche sino in Val Cellina e sul Piancavallo per unirsi ai fazzoletti verdi. Si fa conoscere l'idealità osovana e diventa un modello soprattutto per i militari che non aderiscono ad alcuna formazione partitica, ma hanno giurato fedeltà per il re e per la Patria. Essi, infatti, pensano di realizzare un esercito ombra in attesa degli Alleati limitandosi ad azioni di disturbo e sabotaggi, senza rischi per la popolazione civile e i partigiani stessi. Invece gli aderenti al partito comunista ed al partito d'Azione propugnano un'azione immediata ed un collegamento stretto con i partiti. Il 13 ottobre 1943 da queste parti già erano emerse le prime "differenze" all'interno del neo movimento resistenziale e continuano nel momento in cui iniziano i combattimenti veri e propri.

Tedeschi e fascisti si accorgono della presenza dei ribelli e cominciano le prime controffensive. La popolazione civile viene coinvolta in perquisizioni, rastrellamenti, arresti per collaborazionismo. La causa dei partigiani, di conseguenza, non è molto popolare anche se non avversata.

Tra marzo ed aprile del 1944 nasce la maggior parte delle formazioni partigiane in pianura e trovare adesioni alla causa della resistenza non è facile poiché i bombardamenti, specie su Treviso, non aiutano.

Le principali azioni dei partigiani in questo territorio che ha Oderzo come punto di riferimento, sono di sabotaggio. In quanto le forze sono troppo impari per uno scontro in campo aperto. Le linee ferroviarie, le principali strade, i ponti, le linee telefoniche, telegrafiche ed elettriche vengono prese particolarmente di mira.

Solo se vi sono delle pattuglie isolate vengono attaccate. Le formazioni non partitiche operano in modo che non ci possano essere reazioni di rappresaglia contro i civili, ma i "fazzoletti rossi" s'attendono che dalla

esasperazione della violenza nazifascista derivi un maggiore consenso alle loro idee.

Pur essendo in pochi gli Osovani opitergini sono protagonisti di alcuni significativi atti di sabotaggio nei confronti dei tedeschi, catturandone alcuni ufficiali, ma soprattutto, svolgono una attenta attività di intelligence sui movimenti delle truppe ed in particolare della X Mas.

Sempre collegata all'Osoppo anche a sud del territorio opitergino, nella zona del Portogruarese, ci sarà la brigata "Venezia" che si muove sino sulla costa. Inoltre un nucleo abbastanza numeroso di Osovani verrà dal mandamento portogruarese a dar man forte a quanti combattono in montagna, con numerosi caduti eroicamente sacrificati per la libertà della Patria.

È nella primavera -estate del 1944 che vengono ad essere marcate le differenze fra le unità legate al PCI e tutte le altre che rivendicano autonomia dai partiti per combattere un unico nemico :il nazifascismo.

Con la loro apoliticità, pur avendo nelle loro fila esponenti di diversi partiti, le formazioni autonome dimostrano in tal modo di non essere suddite di una ideologia, ma di lottare per una Italia libera e respingono la presenza al loro interno di un commissario politico le cui decisioni siano superiori a quelle del comandante militare.

In questo l'Osoppo - Friuli diventa un modello ovunque sorgano dei volontari della libertà Il problema di fondo sta nel far conoscere alla popolazione le differenze della resistenza pluralista che s'afferma mettendo assieme poveri e ricchi, monarchici e repubblicani, studiati ed ignoranti, operai e contadini, militari e preti, socialisti e liberali e non lascia ad una sola ideologia l'opportunità di decidere in esclusiva sul futuro dell'Italia.

All'indomani dell'armistizio nell'Opitergino ed in tutta la sinistra Piave, come accade in Friuli, i primi a prendere l'iniziativa di resistere sono i militari, desiderosi di evitare l'arruolamento nelle file dell'esercito repubblicano e di non servire i tedeschi o di cadere loro prigionieri per essere inviati, poi, in Germania, nei campi di prigionia. Dopo aver ac-

quisito una esperienza di guerra sui fronti in cui erano stati impegnati hanno le armi e posseggono una organizzazione minimale, ma efficace. Antonio Premuda, Galliano Boccaletto, il tenente Pedalino, gli ufficiali Torresan, Pedron, Bortolotti, Pizzicato, Rizzo... ed altri ancora sono i primi ad organizzarsi nella provincia di Treviso. Eppure l'essere per loro "badogliani" è un epiteto negativo, di scarsa audacia nei combattimenti, se non di fascisti mascherati.

Anche a livello nazionale non sono gli esponenti del partito comunista a guidare la resistenza, ma i militari rimasti fedeli come Raffaele Cadorna generale comandante il Corpo Volontari della Libertà o il liberale Alfredo Pizzoni presidente del CLN Alta Italia. E si ignora che i garibaldini sono sì in maggioranza, ma non tutti, comunisti o marxisti, anche perché in varie zone, come nel Veneto, prevale il principio dell'esercito resistenziale unico. Molti giovani di estrazione fucina o della Gioventù cattolica militano così nelle file garibaldine. Sono garibaldini alcune personalità che saranno dirigenti, ai massimi livelli regionali ed interregionali, del Partito democratico cristiano.

Le differenze sono strategiche: già il termine "resistenza" è un termine di origine militare. Lo stesso Gino Sartor, uno dei maggiori referenti delle formazioni autonome, agli inizi della guerra partigiana, crede che non ci possa essere resistenza se non guidata dai militari a ciò legittimati. Ed è anche scettico sulla valenza di uno scontro armato con i tedeschi tanto da preferire più tardi la negoziazione della resa, piuttosto che la battaglia, per liberare la sua Castelfranco.

I partigiani nella sinistra Piave in effetti escono da un movimento popolare caratterizzato da una pluralità di componenti e formato da molti giovani non politicizzati. A permettere la sopravvivenza e lo sviluppo di tale movimento sono essenzialmente gli Alleati con armi e finanziamenti e la popolazione contadina cattolica (quello che Salvemini ha definito il "*quarto esercito in campo*") che protegge, nasconde ed alimenta i partigiani.

Anche se non opera in questa zona può essere considerato esemplare il

partigiano Masaccio dei "Martiri del Grappa", tra l'altro molto vicino a Sartor, fra i primi nel rifiutare ogni collegamento politico dei suoi con i partiti.

Ad Oderzo ugualmente nasce, all'indomani dell'armistizio, una unità di militari apolitici con Vittorio Premuda ("Pivis") che poi cadrà in combattimento con elementi "sconosciuti" nel corso della guerra a quanto pare per la questione della divisione dei "lanci alleati", una delle motivazioni che ritorneranno anche per gli imputati dei fatti di Porzus.

Fra Livenza e Piave il confronto armato fra partigiani, tedeschi e repubblicani è decisamente più aspro che in Friuli. L'ammassarsi di guardie nazionali repubblicane, brigate nere, X Mas, reparti dell'esercito di Salò rende anche più problematica la lotta perché talora assume l'aspetto di una vera e propria guerra civile. Partigiani e fascisti arruolano nello stesso ambiente, negli stessi paesi, talora anche nelle medesime famiglie.

Nella tarda primavera e nell'estate una vasta zona montana e pedemontana della provincia di Treviso al confine con il Bellunese è praticamente libera. Con l'istituzione di posti di blocco sulle vie d'accesso la divisione garibaldina "Nannetti" largamente dominante e le brigate autonome controllano un territorio senza presenze ostili.

Anche il Cansiglio è liberato, così il Montello, come pure il massiccio del Grappa e le zone limitrofe.

A partire dal mese di agosto numerosi comuni della zona pedemontana del Trevigiano, in buona parte controllati dai partigiani della brigata garibaldina Mazzini, vengono colpiti dalla violenza nazifascista con vendette soprattutto sulla popolazione civile. Il 31 agosto inizia il rastrellamento sul Cansiglio e qualche giorno dopo in Friuli n l'Ippolito Nieve A è sottoposta al fuoco nemico e deve difendere con molte perdite Barcis e Cimolais nel tentativo di aggiramento delle forze partigiane.

Prima i territori di Miane, Combai, Follina, Valmareno, Novena, Rendine ove vi sono le brigate Mazzini e Tollot, garibaldine, e la Piave, autonoma, vengono sgombrate dai partigiani.

Il velo d'oblio che è stato steso sulle formazioni autonome della resisten-

za nel Veneto ha fatto dimenticare dai più che l'Osoppo non ha avuto dei confini per la sua azione che coincidessero con i confini geografici ed amministrativi del Friuli. Infatti i "fazzoletti verdi" ebbero a combattere con genti venete sia in Friuli sia nel Veneto limitrofo, in particolare nella sinistra Piave sia nell'Opitergino sia nel Portogruarese.

In Oderzo e dintorni è in attività una brigata che prende il nome da un coraggioso giovane caduto per rappresaglia, ispiratore della scelta dei suoi amici di aderire all'Osoppo non solo come modello o per ideali, ma come formazione combattente.

La brigata Girardini che opera nella zona di Salgareda e Campodipietra è, infatti, l'unica brigata osovana presente in Veneto. La XVI brigata della IV divisione Osoppo. La brigata nasce nell'ottobre 1944 quando Giovanni Rorato (Jalla) di Cessalto a nome di Ugo Rusalen che comanda i partigiani nei comuni di Chiarano e Cessalto, prende contatti con il "battaglione" Mameli" in attività fra Ponte di Piave e Salgareda, invitando i suoi combattenti ad unirsi ai partigiani di Cessalto per dare vita fra Piave e Livenza ad una formazione non garibaldina come avrebbero voluto anche Giovanni Girardini di Motta di Livenza e Raul Rainato.

Rusalen decide di staccarsi dal battaglione Livenza e con Giancarlo Madrassi ("Piave") prende contatto con Ferdinando Pascon ("Torre") cui Candido Grassi "Verdi" comandante dell'Osoppo affida tramite lettera ufficiale il compito di formare una brigata osovana in territorio trevigiano. Non tutti gli apolitici aderiscono all'iniziativa e nel 1945 nel Livenza c'è ancora un battaglione con Raul Rainato.

Cappello di alpino e fazzoletto verde sono il distintivo della formazione. Soprattutto ci tengono alla loro autonomia quelli di Cessalto. Osserva Antonio Damo di Fossalta Maggiore uno dei comandanti della formazione: "I patrioti del Comune di Cessalto sono sempre stati praticamente indipendenti".

La resistenza autonoma si divide in particolare nella zona di Motta. Quando le azioni contro i nazifascisti falliscono i garibaldini accusano gli autonomi di scarsa combattività o di imperizia. Si disputano persi-

no anche l'appartenenza dei caduti *"Noi affermiamo che Buran Antonio, Trentin Livio Cavezzan Lucilio e Casonato Luigi sono caduti della Brigata Girardini"*.

Giovanni Girardini nato a Motta di Livenza il 13 agosto 1922, di famiglia benestante già studente del collegio Brandolini di Oderzo ed iscritto a medicina all'Università di Padova si arruola volontario negli Alpini. Nell'ottobre del 1943 entra in contatto con Teofilo Tessari docente al S. Pio X di Treviso e l'ex maggiore Urbano Pizzinato, entrando a far parte della formazione FORZE ARMATE DELLA PATRIA, un gruppo di militari che si propongono di lottare contro gli occupatori. Al venir meno di questa organizzazione entra nella brigata partigiana "Furlan" (comandata dal carismatico comunista Antonio Furlan), ma resta in contatto con i militari e soprattutto con lo zio Luigi Marenzi di Portogruaro che fa parte del battaglione "Italia" dell'Osoppo.

È fra gli ideatori dell'assalto alla Confederazione fascista degli industriali che ha preso sede in una caserma di Motta, un fatto clamoroso che fa pari con l'attentato dinamitardo condotto con Ugo Rusalen sempre alla periferia della località lungo il corso del Livenza.

Girardini ai primi di settembre del 1944 senza valutare il pericolo che corre decide di recarsi a Cessalto, accompagnato dalla sorella Livia, per restituire alla famiglia di un fascista degli oggetti indebitamente sequestrati dai partigiani. Fermati dai tedeschi vengono entrambi imprigionati ad Oderzo. Rilasciata la sorella, i partigiani intrattengono delle trattative per liberarlo attraverso uno scambio di prigionieri, ma Giovanni non tornerà più da loro.

Viene ucciso assieme al partigiano Bruno Tonello (Tonno) garibaldino della Mazzini per rappresaglia in seguito all'attentato subito da un ufficiale nazista, capo del presidio opitergino, che si stava recando con due interpreti italiane alla sartoria Gobbo di Camino per farsi confezionare l'abito di nozze. Dopo aver bruciato la casa dell'ideatore dell'attentato, il "Tigre", nazisti e brigate nere portano i due ragazzi che detengono in prigione e del tutto innocenti del fatto, a Camino sul luogo dell'assalto

all'ufficiale. Siccome l'impiccagione non riesce vengono finiti con due colpi di pistola Oggi in quel luogo, vi è un monumento a ricordo delle due giovani vite.

Non a caso certamente si ha questa esecuzione: Girardini è un leader riconosciuto della resistenza non comunista. L'attentato è quindi un pretesto per eliminarlo. I suoi amici, nonostante i rischi, vanno a recuperare la salma per portarla a Motta di Livenza dove si tengono i funerali. A Girardini viene assegnata la medaglia d'oro al valor militare: *«Studente universitario, animato da giovanile ardore, fu simbolo di lotta partigiana nel Veneto oppresso dalla tracotanza e dalla barbarie nemica. Organizzatore ed animatore di una agguerrita squadra di guastatori partecipava, alla testa dei suoi partigiani, a numerosissime pericolose azioni di sabotaggio e di guerriglia distinguendosi per eccezionale coraggio e sprezzo del pericolo e causando gravi danni al movimento ferro-stradale nemico. Caduto in un'imboscata mentre con due staffette, di cui una era la propria sorella, si recava a compiere una ricognizione, veniva catturato nel generoso tentativo di salvare la sorella caduta nelle mani del nemico. Sottoposto a torture manteneva il più fiero contegno mai rinnegando la propria fede, mai rivelando i nomi dei compagni di lotta e sempre opponendo deciso ed orgoglioso rifiuto a lusinghe e a promesse di riavere la perduta libertà. Condannato a morte affrontava con serenità il capestro additando alla gioventù combattente per la libertà, la via del dovere e del sacrificio.»*

La brigata si organizza sul territorio qualche tempo dopo la scomparsa del valoroso giovane.

Il Comandante della XVI brigata è il tenente colonnello in s.p.e. Giuseppe Falcone ("Romano"), vice comandante Ferdinando Pascon ("Torre"), delegato politico Luigi Anselmi ("Ergo"), intendente Luigi Cappelletti ("Cisto").

La brigata Girardini è organizzata con tre battaglioni

1° battaglione BRUSADIN comandante Dino Patres ("Sparviero").

Opera nella zona di Ponte di Piave

2° battaglione BORASO comandante Amedeo Giusto ("Sergio II").

Opera nella zona di Salgareda

3° battaglione RUSALEN comandante Antonio Damo ("Giorgio") e delegato politico Giuseppe Coral Opera nella zona di Chiarano e Cessalto.

Questo battaglione è dedicato alla figura carismatica di Ugo Rusalen caduto a soli 22 anni.

Il 5 novembre 1944 un gruppo di partigiani cattura ed uccide a Silea un maggiore fascista roncadese assieme ad altri tre uomini La ritorsione non si fa attendere. Il 6 novembre viene catturato a San Biagio di Callalta, mentre è diretto in bicicletta da Cessalto a Treviso, l'osovano Ugo Rusalen di Motta di Livenza, uno dei capi della resistenza non comunista nel Trevigiano

L'11 novembre, davanti alla chiesa di Roncade dove ora c'è una lapide che ricorda il fatto Rusalen verrà fucilato assieme a Francesco Canella e Francesco Martini ambedue di 27 anni e di Treviso arrestati qualche giorno prima. Il suo cadavere è lasciato sul posto fino all'indomani, come monito alla popolazione.

Non è poco, dunque, il tributo di sangue, che legittima la partecipazione delle formazioni autonome alla resistenza in terra veneta.

Le formazioni autonome si caratterizzano in una forma netta nel panorama resistenziale veneto.

Infatti escludono ogni obiettivo rivoluzionario, avendo come sola motivazione la lotta al totalitarismo nazista e la libertà della Patria. Sono gruppi di persone di differente estrazione sociale e di orientamento politico non omogeneo che rinviando qualsiasi confronto sui futuri assetti istituzionali a dopo la sconfitta dei nazisti. E tutto ciò con grandi difficoltà perché a livello di CLN gli interessi degli apolitici non vengono difesi da nessuno.

Preferiscono chiamarsi patrioti piuttosto che partigiani. A sottolineare la differenza di comportamento vi è un fatto esemplare: i partigiani di Ormelle, su richiesta del parroco, accettano di deporre le armi per il bene della popolazione civile.

La più importante di queste unità autonome è senza dubbio la brigata Piave che arruola i suoi uomini nei dintorni di Conegliano e che avrà sede del comando a Revine Lago, brigata in grado di sostenere coraggiosamente dei combattimenti anche duri, che ha offerto ben 40 giovani vite per la Patria Rivendicheranno sempre la loro indipendenza dalla “Nannetti” anche se si troveranno spesso ad operare insieme.

Scrivono gli uomini dal fazzoletto azzurro della brigata Piave: *“Di fronte a Dio e agli uomini siamo in pieno diritto e abbiamo il sacrosanto dovere di difenderci. Gli appelli tedeschi e quelli fascisti li abbiamo disubbiditi, il sangue versato e che versiamo è la protesta evidente che la guerra non l’abbiamo voluta... Italiani non tradite i Patrioti, la più bella espressione della Patria; essi soli vi daranno la libertà, faranno giustizia di chi tanto vi ha martoriato.*

Aiutateli, date loro asilo e non parlate mai perché i traditori sono nascosti dovunque! Preparatevi, sappiate attendere perché il momento della riscossa è vicino! Fuori i Tedeschi!. W l’Italia libera” (aprile 1944).

La brigata “Fratelli d’Italia” nasce nel settembre del 1943 in Oderzo per iniziativa dell’ufficiale in spe Vittorio Premuda di Codognè. Questa formazione in maggioranza di militari, dopo la morte del suo fondatore, ucciso in circostanze non chiarite, accetta di entrare in “Giustizia e Libertà” per poi uscirne agli inizi del 1945 come autonoma con il nome di “Fratelli d’Italia”. È presente nell’Opitergino e nella Destra Tagliamento. A Castelfranco Veneto, Resana e Vedelago Gino Sartor con la formazione “Cesare Battisti” nella primavera del 1944 inizia la guerriglia contro i nazifascisti. Un personaggio di primo piano in questa brigata, per la notorietà nazionale acquisita nei seguiti delle sue vicende, sarà la staffetta Tina Anselmi (“Gabriella”).

La brigata Treviso opera in pianura, in città. Due sono i personaggi che ancor oggi si identificano con essa, Agostino Pavan e Clarimbardo, detto Aldo, Tognana, oggi Presidente dell’AVL.

La guerra clandestina che i partigiani conducono in pianura è sovente assai arrischiata perché si tratta di affrontare un esercito consistente su un

terreno ben popolato e senza rifugi adatti a ritirarsi dopo una azione. Molti dei partigiani non hanno esperienza bellica vera anche se hanno vestito la divisa e per questo si fanno colpire o arrestare. In pianura ogni imprudenza è fatale.

La resistenza autonoma nel Veneto come in Friuli ha avuto un contributo importante dai cattolici benchè il loro apporto alla Liberazione non sia stato messo adeguatamente in evidenza se non per le solite accuse di complicità con il fascismo, di conservatorismo se non di collaborazionismo. Lo stesso mondo cattolico, nel dopoguerra, visto il monopolio che altri hanno esercitato sulla resistenza nel tentativo di distinguersi e di contrapporsi hanno evitato di parlare delle loro imprese. E di far valere i loro meriti. Va segnalato proprio qui, in diocesi di Vittorio Veneto, il ministero di un grande vescovo Giuseppe Zaffonato, che sarà poi arcivescovo di Udine, grande mediatore fra i tedeschi e i partigiani, egli stesso considerato per autorevolezza membro effettivo del CLN. Zaffonato dal suo ingresso nel 1944 all'aprile del 1945 ebbe parte importante e non fu soltanto un ruolo pacificatore o di mediazione, ma seppe essere un autentico "defensor civitatis".

Un grande come Bordignon di Belluno, Mantiero di Treviso, Zinato di Vicenza e Nogara di Udine, conservatori certo, ma straordinari nell'appoggiare i loro preti che sono capaci, pure loro, di dare la vita per ideali di Patria. Alcuni esempi sono significativi.

A Cappella Maggiore nel 1945 per mano fascista venne vilmente assassinato l'allora parroco del paese Don Giovanni Brescacin del movimento democristiano Don Fausto Callegari di Galliuera Veneta viene ucciso il 29 aprile 1945 dall'ultimo tedesco che ancora spara mentre porta l'estrema unzione a un partigiano.

Nel Veneto non mancano altre figure esemplari di sacerdoti che danno la vita per la libertà e il cui martirio è conosciuto ovunque, anche nella sinistra Piave: don Fortunato Carlassarre, padre Placido Cortese, don Beniamino Guzzo, don Giuseppe Giacomelli e tanti altri nel Veneto ed altrettanti in Friuli.

Anche a Caerano San Marco con don Camillo Pasin, fratello di don Ferdinando che ebbe a salvare oltre 300 ebrei e sul Montello con don Carlo Davanzo che trasformò la canonica di Campigo in un vero centro di raccolta di prigionieri alleati: questi sacerdoti erano sospettati di proteggere a rischio della loro vita quelli che il regime chiamava "sovversivi", ma il popolo "patrioti". Non si può dimenticare don Giovanni Peretti venticinquenne di Caerano San Marco, il quale, il 1° marzo 1945, viene prelevato dalle SS e tradotto a Cona (Ve) dove sarà torturato. L'ufficiale nazista che lo aveva seviziato, nei giorni della ritirata, ricorrerà al cappellano di Caerano per supplicare disperatamente il suo aiuto. Don Giovanni, ancora con i polsi schiacciati e bendati per le atrocità subite, si presterà per fornire un salvacondotto del Cln al suo carnefice. Non si possono dimenticare canoniche di Caerano e di Loria, di Campigo e di San Martino di Treviso, di Fontane e di Montebelluna dove i partigiani sono di casa.

E poi, fra i tanti, Mons. Giuseppe Faè di Montaner ("don Galera") (1885-1966) è tra coloro che possono essere considerati il simbolo dell'impegno sacerdotale nella resistenza il quale pagò anche negli affetti familiari con una sorella deportata in campo di concentramento ed ivi morta di stenti.

Don Antonio Andrezza parroco a Cessalto è ancora per molti nella sinistra Piave un esemplare prete patriota, arrestato dai Tedeschi perché porta aiuto ai giovani sbandati ed ai prigionieri di guerra. Condannato a morte fa un anno di carcere duro. È stato, tra l'altro, negli anni Trenta direttore del Patronato di Oderzo.

In questi mesi di guerra aspra con le profonde lacerazioni che si producono nelle comunità e nelle stesse famiglie anche in Oderzo i sacerdoti assumono la loro funzione di mediatori e coraggiosi testimoni della libertà, in primis l'abate mons. Domenico Visintin personalità eminente ed autorevole, antifascista, il quale sembra che tra l'altro non sia stato nominato vescovo per la sua contrarietà al regime.

Ed è giunto finalmente il momento della libertà annunciata così dalla brigata Piave:

Fratelli di fede e di lotta,

La nostra ora sta per scoccare!

Il tempo che da mesi e mesi abbiamo atteso con inestinguibile fede sopportando sofferenze e sacrifici inenarrabili, è giunto!

In questi momenti d'ultima vigilia, in attesa del segnale, rievochiamo i nostri eroici caduti che ci hanno insegnato la via da battere per far risorgere l'Italia e meritarci la considerazione e la stima dei popoli liberi!

I patrioti della "Piave" durante i mesi del martirio, hanno sempre lottato alla luce di questo ideale ed ora si preparano all'ultima decisiva battaglia.

CITTADINI!

Siate degni di questa pace e tranquillità; evitate le vendette ed i rancori personali; denunciate immediatamente alle autorità costituite elementi tedeschi e neo-fascisti.

Per il sangue versato dai nostri fratelli, per il sacrificio del nostro popolo e per i dolori di tante mamme, figli e spose, cerchiamo, con l'aiuto di Dio, di far risorgere la nostra Patria e far sì che questa possa aver nel mondo il posto che le compete e che certamente nessuno le vorrà negare.

VIVÀ L'ITALIA LIBERA!

Oderzo è liberata fra il 28 ed il 29 aprile così come Conegliano e Vittorio Veneto, Treviso e Castelfranco. Il CLN provinciale assume i poteri di amministrazione e governo del territorio in attesa degli Alleati. Il 1 maggio invece sarà il giorno della Liberazione nel Friuli della pianura, mentre ancora qualche giorno si dovrà attendere per la zona montana. L'euforia di quei giorni, il ritorno a casa, l'ansia di farla finita con la guerra, la speranza di una qualche pacificazione degli animi distruggono l'attenzione delle forze moderate della resistenza.

Unità incontrollate ed incontrollabili di partigiani marxisti scendono a rendere una "giustizia proletaria" nei confronti degli sconfitti con processi sommari e sovente senza curarsi neppure di questa farsa. Nell'euforia della Liberazione le forze più ragionevoli, seppur maggioritarie, non riescono a trattenere la furia assassina dei pochi che vogliono far scorrer il "sangue dei vinti".

Sono le tragedie che avvengono in diverse località ed in particolare proprio qui ad Oderzo.

La resistenza autentica, quella che vuole basare il futuro su una pacifica convivenza di idee diverse, non giustifica certo quelle stragi, anzi le condanna fermamente, ma tutto il movimento partigiano ne è stato macchiato. L'insensata violenza, che accompagna una volontà di vendetta alimentata dalle ideologie più estremiste, ha severamente compromesso l'immagine complessiva della resistenza. Con gli eccidi dell'immediato dopoguerra hanno perduto i partigiani stessi ed in particolare i moderati e gli autonomi genericamente accumulati ai più esagitati

Non si tratta di accodarsi a quello che viene chiamato revisionismo storico, ma già allora venne detto e ripetuto che quelle azioni criminali non avevano nulla a che fare con la guerra di Liberazione. Purtroppo c'è stato anche chi ha cercato di far passare dei delinquenti comuni come dei "compagni che sbagliano".

Pietro Maset, "Maso" può essere considerato il personaggio che lega la resistenza autonoma veneta con quella dell'Osoppo - Friuli., in quanto veneto che combatte in Friuli. Egli seppe mediare fra le diverse anime della resistenza, le portò a combattere per le medesime finalità da moderato, da cattolico da Alpino non insensibile anche alle questioni di giustizia sociale. Egli fu espressione di una armonia "non discutibile" della resistenza.

Il ricordo delle vicende del biennio 1943-1945 è ancora presente in quanti allora condivisero quelle speranze, divenute poi realtà in ormai parecchi decenni di pace e prosperità. Oderzo, che coltiva le sue memorie più antiche con tanta cura e passione, ha sinora risentito delle troppo forti tensioni degli anni 1943-45, dettate da contrasti non solo ideologici, ma spesso familiari e personali per quel che vi accadde. Solo recentemente il clima è migliorato e si comincia a parlare dei fatti con una visione più aperta ed oggettiva, fatto salvo il valore che ogni vita umana ha in sé.

La serenità è la premessa indispensabile per la storia. Merito non poco va

all'A.V.L. per aver mantenuto vivo il significato di quella che fu la vera resistenza animata da amor di Patria per far nascere una società nuova retta da principi democratici, stemperando, pur senza dimenticarle, le pagine dolorose dall'acre retaggio della vendetta. La guerra fa compiere agli uomini delle azioni, delle quali, pur essendo essi responsabili, è la guerra stessa causa e di crudeltà e di morte.

Dopo quegli anni, però, si è manifestato uno spirito nuovo e di rinascita, quel che dovremmo riscoprire anche oggi, ricordando non unicamente la resistenza di un solo colore, ma i tanti suoi colori, in primis l'azzurro e il verde, ma anche il bianco e, soprattutto, il tricolore. Quel pluralismo nella lotta è stato garanzia di sessantacinque anni di pace, di prosperità e di progresso. Il sangue dei morti non è stato speso invano e la resistenza quella vera, quella sana e pulita, nei fatti non è stata tradita

Roberto Tirelli

26 settembre 2010

L'autore ringrazia calorosamente per la collaborazione

Il Sindaco Pietro Dalla Libera

L'Assessore Giuliano Caldo

Aldo Tognana

Emilio Bascheratto

Carlo Boscariol

Roberto Volpetti

LE PUBBLICAZIONI DELL'ASSOCIAZIONE PARTIGIANI OSOPPO

- Canti nella bufera* 1^a 2^a e 3^a edizione, 1945
- Alvise Savorgnan di Brazzà *Fazzoletto Verde* - 1^a edizione 1946
- Alvise Savorgnan di Brazzà *Fazzoletto Verde* - 2^a edizione 1998
- AA.VV. *Ricordi per una sera* 1957
- Gianni Nazzi *Osoppo Friuli - Moventi ideali della resistenza* 1969
- AA.VV. *Attimis Patria della Osoppo* 1975-1999
- A cura APO *La resistenza osovana nell'Arzino e nella Val Tramontina* 1975-2000
- Sergio Gervasutti *La stagione della Osoppo* 1981
- Sergio Gervasutti *Il giorno nero di Porzus (riedizione del libro La stagione della Osoppo)* 1997
- AA.VV. *Per rompere un silenzio più triste della morte* 1983
- AA.VV. *Il processo di Porzus (riedizione del libro Per rompere un silenzio più triste della morte)* 1997-2004
- Arturo Toso *Renato Del Din "Anselmo"* 1984
- Gino Sequalini *Antonio Friz "Wolf"* 1985
- Sergio Sarti *Osoppo avanti! Breve storia della Brigata Osoppo* 1985
- Giacomo Ferrighetto *Tazzara Maso (un eroe dei nostri monti)* 1985
- Vannes Chiandotto *Franco Martelli un combattente per la libertà* - 1^a edizione 1985
- Vannes Chiandotto *Franco Martelli un combattente per la libertà* - 2^a edizione 2005
- Giuseppe Tonutti *Resistenza e Repubblica* 1986
- Giorgio Brusin *Validità di una scelta* 1987
- Giorgio Zardi *Ledis e i "Fazzoletti Verdi"* 1988
- Giorgio Brusin *Pietro Maset "Maso"* 1989
- Sergio Sarti *Gastone Valente "Enea"* 1989
- Pier Paolo Pasolini *In memoria del fratello Guido "Ermes"* 1990
- Giorgio Brusin *Porzus 7 febbraio 1945 - Porzus 4 febbraio 1990* 1990
- G. Brusin - G. Pascatti *Giuseppe De Monte "Livorno"* 1991
- AA.VV. *Porzus 7 febbraio 1945 - Faedis 17 febbraio 1991* 1991
- Patrick Martin Smith *Friuli '44. Un ufficiale britannico tra i partigiani* 1991
- Sergio Sarti *Mario Miglioranza "Pinto"* 1992
- AA.VV. *Porzus 7 febbraio 1945 - Porzus 9 febbraio 1992* 1992
- Sergio Sarti *Ferdinando Tacoli "Il marchese partigiano"* 1993

Tarcisio Petracco *Lotta partigiana al Confine orientale* 1994
G. Brusin - L. Verona *Don Emilio De Roja "Adolfo"* 1994
Paola Del Din *Cecilia Deganutti* 1995
Giorgio Zardi *Porzus 50 anni: un nome, una storia. La storia.* 1995
P. Bressani - A. Bricco *50° Anniversario dell'eccidio di Porzus* 1995
R. Lena - R. Tomè *Guido Alberto Pasolini "Erme"* 1996
C. Marzona - G. Brusin *Per non dimenticare* 1996
Francesca Ferin *Il contributo dato dalle donne della "Osoppo" alla guerra di liberazione in Friuli* 1997
Ottavio Cotterli *Aldo Specogna. Il Comandante "Repe" della 7ª Brigata Osoppo-Friuli* 1997
Piero Biasin *"Ribelli per amore" Un'esperienza che ci ha fatto liberi* 1997
Sergio Sarti *Tre osovani: Aurelio, Verdi e Mario* 1998
AA.VV. *La Resistenza osovana, memoria storica e messaggio* 2000
Roberto Tirelli *Dalla parte degli ultimi - don Emilio De Roja* 2000
Roberto Tirelli *Verdelibertà* 2001
Don Narciso Luvisetto *Diario di un parroco di montagna nella bufera 1943-1945 (2ª edizione)* 2001
Giannino Angeli *Marino Silvestri "Alfredo"* 2001
Giannino Angeli (a cura di) *Alfredo Berzanti "Paolo"* 2001
Redento Bello *Scusate... mi racconto* 2001
Francesco Cargnelutti *Preti patrioti (3ª edizione)* 2001
Giannino Angeli (a cura di) *Il diario di Bolla (Francesco De Gregori)* 2002
Giannino Angeli *L'Osoppo-Friuli nella Bassa* 2002
G. Angeli - R. Tirelli *L'Osoppo per la libertà della Carnia (1943-1945)* 2003
Giorgio Gurisatti (Ivo) *Nel verde la speranza - La mia esperienza partigiana nella Osoppo (maggio 1944-aprile 1945)* 2003
Giorgio Brusin *Fazzoletti verdi* 2003
Giannino Angeli *Il ferroviere partigiano* 2003
Roberto Tirelli *Don Vito Ferini (Tovi)* 2004
Giannino Angeli *Quando le mamme piangono* 2004
Piergiorgio Bressani *Fazzoletti Verdi a Osoppo* 2004
Federico Tacoli *Io c'ero... e adesso racconto - ricordi di un partigiano in Friuli '43-'45* 2004
Consiglio Direttivo APO (a cura di) *Per la verità storica - note critiche dell'APO al libro di A. Buvoli "Le formazioni Osoppo - Friuli"* 2004
AA.VV. *L'eccidio di malghe Porzus* 2005-2006

Ottorino Burelli *Aldo Moretti protagonista della Resistenza Verde* 2005
Giannino Angeli *Zona libera orientale. Nimis-Attimis-Faedis* 2005
Roberto Tirelli *L'Osoppo nel latisanese e nella Bassa Tiventina* 2005
Tarcisio Venuti *Leone Badini (Saete)* 2005
R. Tirelli - R. Volpetti *Un'amicizia per la libertà (catalogo della mostra)* 2005
Preti e canoniche nella resistenza friulana 1943-1945 - Atti del Convegno di studio 2005
Giannino Angeli *La Resistenza unica di Buja* 2006
Riccardo Tomè *Tomè (Fischio) nell'Osoppo-Friuli* 2006
Riccardo Tomè *Pastori nella bufera* 2006
Riccardo Tomè *Porzus 5 febbraio 2006* 2006
L. Damiani - L. De Cillia *Candido Grassi l'uomo, il combattente, l'artista* 2006
Dino Burelli *Mamma sto bene.. non mi sono fatto niente* 2006
Giuseppe Rorai *Maurizio. Patria – Libertà – Osoppo* 2007
Ezio Bruno Londero *Memorie di "Nino" partigiano della Osoppo* 2007
Roberto Tirelli *Codroipo: Resistenza e Liberazione* 2007
Roberto Tirelli *Al confino! Sacerdoti friulani per la libertà* 2007
R. Tirelli - R. Volpetti *Porzus 7 febbraio 1945 – 10 febbraio 2008* 2008
Renato Farina *Da Porzus a Bosco Romagno* 2008
Romano Della Valentina (Pavia) A cura di R. Tirelli *Battaglione Val Meduna La Resistenza osovana a Cavasso Nuovo – la battaglia del Monte Rest* 2008
Filos *Canti dell'Osoppo nati nella bufera* 2008
Alberto Picotti *"Giustina" nei ricordi di "Mascotte"* 2008
Roberto Tirelli *Il Battaglione Cormor* 2009
Riccardo Tomè *Piero Biasin (Leonida) – Ribelle per amore* 2009
Roberto Tirelli *Idee e ideali di libertà (il pensiero nell'azione dell'Osoppo-Friuli)* 2009
Gian Carlo Chiussi *Diario di un osovano in Carnia nella guerra '43-'45* 2009

FINITO DI STAMPARE
NEL MESE DI DICEMBRE 2010

AD ODERZO E NEL SUO CIRCONDARIO
DAL 1943 AL 1945 HA OPERATO
UNA UNITÀ COMBATTENTE DELLA OSOPPO
IN COLLABORAZIONE CON I VOLONTARI DELLA LIBERTÀ
E CON UN UNICO IDEALE:
UNA NUOVA ITALIA LIBERA E DEMOCRATICA.
IL “VERDE” DELL’OSOPPO HA SAPUTO UNIRE
RESISTENZA FRIULANA E RESISTENZA VENETA
IN UNA AMICIZIA CHE CONTINUA ANCORA OGGI.